Valloreja:
Al di la del pregiudizio | pag 4

Edgardo Ricciuti:
Che accade in Venezuela? | pag 5

Dr Paris:
Autismo iperattività e vaccini | pag 10

MARTEDÌ 28 novembre 2017

DISTRIBUZIONE GRATUITA

IL SORPASSO

Il Mensile di Montesilvano

Numero 10 anno III. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - twitter.com/ilsorpassomts

L'Editoriale

Mainstream

di Mauro De Flaviis

Voglio approfondire il significato del termine entrato di recente nel nostro vocabolario e innanzitutto vi riporto la definizione della Treccani: **mainstream** <*mèinstriim*> s. ingl., usato in it. al masch. – espressione usata prevalentemente in ambito artistico (musica, cinema, letteratura, ecc.), per indicare la corrente più tradizionale e anche più seguita dal grande pubblico. In contrapposizione a prodotti artistici d'autore, o legati alla cultura underground e giovanile; il termine può anche avere una connotazione dispregiativa, per indicare quegli artisti che sono spinti da motivazioni puramente commerciali.
L'accezione della quale voglio discettare non è rintracciabile nella definizione della Treccani, ma è quella riferita all'ambito della comunicazione, dove identifica canali, mezzi e prodotti comunicativi con ampio spettro di diffusione, che godono di un maggior grado di penetrazione nel tessuto sociale (es. televisioni generaliste, network radiofonici, quotidiani, ecc.). Il termine assume connotazione negativa e viene utilizzato in senso spregiativo quando riferito ai contenuti, di solito omogenei, veicolati tramite i canali di comunicazione prima ricordati e che tendono a uniformare i punti di vista dei fruitori degli stessi.

SEGUE A PAG. 2

In Questo NUMERO

Chi eravamo: Roberto Ricci
pag 12

Fico eataly world
pag 14

Carmen Passariello: Siete marchio da valorizzare
pag 3

Zì zì l'acqua va a lu mare
pag 3

La brasserie sul mare
pag 6

Chiara Renzetti: "Caprara 17"
pag 7

OLTRE LA RETORICA, OLTRE IL FALSO BUONISMO

La vignetta di Freccia

di Vittorio Gervasi

Si può provare a ragionare su temi molto discussi sui media senza scadere nella facile retorica o nel buonismo spesso ipocrita ? Io credo che sia possibile. Il tema immigrazione è uno di questi. Non c'è ambito della nostra vita che non sia toccato dai fenomeni migratori che attraversano in maniera imponente l'intera Italia. Prima considerazione non banale: se esiste un diritto ad emigrare esiste anche un diritto a non emigrare. Tradotto vuol dire che se emigro è perché cerco opportunità migliori rispetto a quelle che ho, perché cerco una vita migliore rispetto a quella da cui scappo. Ma il sogno di ogni uomo non è forse quello di non dover lasciare famiglia e amici, di non dover recidere legami forti e duraturi ? Allora porre le condizioni per non emigrare dovrebbe essere un diritto universalmente riconosciuto e difeso da tutti, da tutte le organizzazioni umanitarie, al pari del diritto ad emigrare. Porre le condizioni perché un popolo non debba abbandonare la propria terra è un dovere primario, ma questo viene spesso dimenticato.
Altra considerazione che spezza la retorica: accoglienza e integrazione non sono sinonimi. Accogliere chi ha necessità è un dovere primario di ogni uomo. Ci definiamo famiglia umana proprio perché nessun uomo ci è estraneo, apparteniamo tutti alla stessa razza umana, siamo tutti membri di una stessa famiglia, siamo legati l'uno all'altro e tutto questo dà senso e pienezza alla vita umana. Ma superata la fase della prima accoglienza - che vede sempre il mondo cattolico in prima fila sopportando un carico di difficoltà rilevante - non dovrebbe esserci un progetto di vera integrazione per chi ha fatto un viaggio che altrimenti rischia di trasformarsi in un incubo ?
Bene, chi viene accolto, dovrebbe manifestare un dovere di riconoscenza verso chi gli ha offerto ospitalità e dovrebbe dimostrarlo rispettando le regole della "casa" che lo accoglie. Ed è proprio da qui che comincia ogni percorso di vera integrazione. Conoscere, rispettare e promuovere la cultura di un popolo che apre le braccia a chi arriva è il primo passo per inserirsi in una comunità. Rispettarne l'identità culturale e religiosa che ha dato forma e sostanza dalla cultura all'architettura di tutta la storia italiana nel corso di tanti secoli è un comportamento ineludibile per chi arriva.
E poi perché non chiedere reciprocità agli Stati da cui provengono i migranti ? Proviamo a pensare alla libertà religiosa. Ogni uomo ha diritto di professare la propria fede ed ha il dovere di rispettare la fede degli altri ed ogni Stato dovrebbe comportarsi allo stesso modo. Ma sappiamo che spesso non è affatto così. Tutto questo mina la pacifica e serena convivenza, crea frizioni, crea spesso fenomeni di intolleranza.
Una profonda debolezza dell'Occidente contemporaneo risiede nel rinnegare la propria fede, la propria cultura per evitare di "infastidire" chi è accolto ed ha un credo completamente diverso dal nostro. È come se nascondessi l'album della mia famiglia quando viene un ospite a casa mia che magari famiglia non ha per evitare di infastidirlo. Una storia non si può nascondere. L'identità di un popolo non si può cancellare. Una fede universale non si può rinnegare. Abbiamo un patrimonio troppo bello per nasconderlo. Del resto la capacità di accogliere, diciamolo pure con chiarezza, ci viene da una forte e chiara tradizione ed esperienza cristiana che ci porta a considerare prossimo chiunque ci stia accanto nonostante parli una lingua molto diversa dalla mia.
Ma la spinta a tutto questo ci viene - e ci viene anche ricordata - da quel Vangelo che ci spinge alle opere concrete di carità piuttosto che ai bei ragionamenti ! Si può nascondere un tesoro così grande ? Non sarà invece il caso di trasmetterlo, anche a chi arriva, per spiegargli le ragioni delle nostre braccia aperte ? E, perché no, invitarli a fare altrettanto.

Volando Alto
di Gennaro Passerini

Non ci sono più alibi

Si continua a governare senza dare ordini certi e senza dare certezza di responsabilità. Andiamo sul concreto!

Siamo un Paese che non impara dai propri errori. Siamo stati incollati alla televisione per vedere i disastri che avrebbe provocato l'uragano Irma mentre si consumava la tragedia di Livorno dove canottini improvvisati portavano in salvo cittadini colpiti da una alluvione che non possiamo definire inaspettata. Spesso i problemi marciscono e purtroppo producono tragedie.
E allora ci si giustifica con "è colpa della natura, non ci possiamo fare niente".
È così che ci si nasconde etichettando come imprevedibili, bombe d'acqua, terremoti distruttivi, frane, alluvioni e valanghe, tutte "calamità straordinarie" che, al contrario, quasi nella totalità hanno carattere di prevedibilità.
Siamo un Paese che non impara dai propri errori, siamo un paese che annualmente annovera "calamità" di ogni genere ma non è in grado di prevenirle. Si parla sempre di eventi inaspettati, dissertiamo animatamente sul colore dell'allarme lanciato il giorno precedente e si continua a sfuggire il cuore della questione.
Da decenni raccontiamo tragedie e da decenni ripetiamo sempre le stesse cose. E poi intervengono le inchieste della magistratura per accertare le responsabilità, come se la pur doverosa inchiesta bastasse per salvarci dalle catastrofi future, come se le inchieste, che spesso durano anni, potessero evitarci la conta dei morti, dei dispersi, i danni economici o potessero risparmiarci le fantomatiche ricostruzioni.
Cosa corretta e utile sarebbe

SEGUE A PAG. 2

"La fonte principale delle calamità sta nei rimedi sbagliati" (Alessandro Morandotti)

segue L'Editoriale: *Mainstream*

Chi si riferisce al *mainstream* in senso negativo vuole indicare l'appiattimento dell'informazione e della conoscenza ed è oggettivamente quello che sta accadendo negli ultimi anni. Ciò è paradossale in un tempo nel quale abbiamo tutti possibilità, capacità e soprattutto facilità di cercare contenuti in modalità indipendente e senza mediazione di terzi. Nel secolo scorso eravamo costretti ad acquistare libri e/o utilizzare le biblioteche, e ciò poteva essere un limite oggettivo alla possibilità di acquisire informazioni e confrontarsi con le tesi di chi le aveva cristallizzate sulle pubblicazioni. Oggi è sufficiente un pc o uno smartphone e una connessione dati e possiamo definire autonomamente il nostro percorso di acquisizione delle informazioni. È incredibile come, nonostante la facilità di reperimento delle informazioni, siamo sempre più appiattiti sul *mainstream*, discutiamo e discettiamo di argomenti e tesi che qualcuno decide di porre al centro dell'attenzione. Faccio solo un esempio ed è relativo alla **rappresentazione di quanto l'immigrazione sia negativa** per gli impatti generati sul nostro vissuto.

La missione de *Il Sorpasso* nel campo della comunicazione è giocare su un piano estraneo a quello precedentemente identificato e **proporre ai suoi lettori punti di vista singolari**. Anche e soprattutto per tale motivo tante belle teste si sono avvicinate e stanno contribuendo a far crescere il nostro mensile, dove per 'nostro' intendiamo il mensile di Montesilvano.

In questo numero vi proponiamo, coerentemente con la premessa, un approfondimento sul tema della integrazione degli italo-venezuelani nella nostra città. Sono anch'essi immigrati, in fuga da un Paese, una volta meta di emigrazione, e oggi al collasso politico ed economico. A Montesilvano abbiamo una numerosa colonia di venezuelani ottimamente integrati nel tessuto sociale ed economico e vi citerò, solo ad esempio, alcune attività commerciali da loro gestite: lido *La bussola*, ristorante *La pecora m'briaca*, tabaccheria *Il cerino*, tabaccheria *Segnali di fumo*, bar tabaccheria *Italia*, *Meeting cafè*, *Alardos caffè*, ristorante *Rincon Latino*, …

Forse starete pensando, *ma cosa vuoi dimostrare?* Voglio semplicemente affermare che immigrato non è sinonimo di brutto e cattivo e, anzi, spesso è sinonimo di persone alla ricerca di un luogo dove stabilirsi e vivere serenamente contribuendo alla crescita sociale ed economica della comunità ospitante. **Immigrato può essere sinonimo di arricchimento culturale** quando le eccellenze di un Paese, per motivi intrinsechi al paese stesso, cercano un luogo alternativo dove trasferirsi. Questo è un fenomeno che ben conosciamo per il fenomeno emigratorio dei nostri giovani laureati. Dalle interviste contenute nella foliazione interna abbiamo appreso che **Montesilvano potrebbe essere attraente per la comunità venezuelana** in uscita dal Venezuela, se solo fosse in grado di offrire in modo chiaro le sue peculiarità, al contrario di altri competitori internazionali. La maggior parte di questi emigranti in grado di arrivare in Italia sono appartenenti alle fasce più acculturate e facoltose, e Montesilvano ha tutte le caratteristiche in grado di attrarli. Tra queste: disponibilità di abitazioni nuove e di buona fattura anche a buon mercato, clima mite, enogastronomia di eccellenza, servizi disponibili in città o vicino, mare e montagna, relativa vicinanza alle grandi città come Roma, Napoli, Bologna dove poter godere di eventi non disponibili in zona, ..

Ecco avevate mai immaginato Montesilvano come possibile meta di emigrazione e non solo destinazione del turismo estivo mordi e fuggi? **La nostra missione è far emergere in tutti i residenti la consapevolezza del tesoro per tutti disponibile**. Dobbiamo crederci e lavorare nella direzione della valorizzazione del tesoro. È possibile, facciamolo!

Sempre in tema di estraneità al *mainstream* vi proponiamo l'intervista di Gianfranco Costantini a Lorenzo Valloreja, di sicuro uno degli esponenti culturali abruzzesi estraneo a tale fenomeno. Sinceramente riesco con difficoltà a condividere serenamente alcune affermazioni di Lorenzo: … *perché la Russia è notoriamente uno Stato pacifico ...*, … *la Russia di Putin, ad oggi, non ha mai e poi mai invaso l'Ucraina* …, anche perché ho avuto modo di condividere con conoscenti ucraini la loro versione dei fatti. Allo stesso tempo riconosco la notevole capacità di analisi e costruzione di una proposta di soluzione della situazione di difficoltà che viviamo. Il sano confronto di tesi ed opinioni differenti permette la crescita culturale. Questa è la nostra missione e questo continueremo a fare.

Come promesso, abbiamo tentato di visionare il progetto dei lavori in corso presso la **Stella Maris,** ma non siamo riusciti nell'intento. **Forse non siamo graditi?** Può darsi, ma continueremo a raccontare la nostra versione dei fatti senza indugio.

Per terminare, voglio condividere con voi due stralci di comunicati stampa del Comune di Montesilvano a mio parere singolari, nel senso che evidenziano un chiaro contrasto con la Regione Abruzzo. **Siamo certi che i comunicati stampa istituzionali vadano utilizzati per preannunciare azioni di rivalsa?**

Fanghi di Ortona, Maragno: "Stiamo valutando le azioni da intraprendere" (14.11.17):

.. *«Appaiono quantomeno strane e oltremodo superficiali le valutazioni e le motivazioni enucleate dalla Regione su quella che sembra una iniziativa che potrebbe danneggiare in modo irreparabile l'intero comparto turistico abruzzese. Tale scellerata decisione va ad umiliare gli sforzi fatti e gli investimenti degli imprenditori del settore ed a vanificare tutte le buone iniziative e le progettualità portate avanti dalle Amministrazioni in tema di sviluppo turistico di quella che rappresenta la zona maggiormente ricettiva di tutta la Regione. Per questa ragione stiamo valutando insieme ai nostri legali la possibilità di impugnare il procedimento autorizzatorio».* ..

Il Comune di Montesilvano fa fronte alle richieste di cittadini con disabilità (04.11.17):

..*Anche in considerazione di una recente pronuncia della Corte Costituzionale, che ha dichiarato proprio l'illegittimità dell'articolo 6, comma 2-bis della legge della Regione Abruzzo n° 78 del 1978, nella parte in cui prevedeva lo stanziamento di spese per i servizi alla disabilità nei limiti della disponibilità finanziaria prevista in bilancio, il Comune di Montesilvano intende recuperare nelle sedi opportune i costi in più che saranno sostenuti per assicurare i servizi ai cittadini con disabilità, ma che non trovano copertura con le somme che la Regione Abruzzo ha comunicato di voler riconoscere al nostro Ente.* ..

Dal mio punto di vista è evidente il contrasto politico tra gli enti, purtroppo il solito contrasto destra-sinistra impera. Se il Comune ritiene utile agire per via giudiziaria per far valere i diritti della Città deve farlo, ma non credo che sfruttare ogni tema per evidenziare la distanza politica tra i due enti sia utile per Montesilvano.

Purtroppo i motori della nuova macchina elettorale stanno già rombando.

Disapprovo quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto a dirlo

Evelyn Beatrice Hall

segue VOLANDO ALTO

che la politica, le amministrazioni di ogni livello e colore, iniziassero a perseguire l'unico percorso virtuoso: **governare i territori, prevenire con interventi mirati e affinati nel tempo le criticità ben note, visibili e prevedibili.** Continuiamo a ostruire i greti dei fiumi con urbanizzazioni selvagge. I letti dei fiumi necessitano di costanti interventi di manutenzione per evitare accumuli di materiale ostruente, le acque vanno regimentate con intelligenza che non si ottempera con le cementificazioni esasperate e irrispettose della natura.

Case abusive, palazzi che danneggiano il territorio vanno abbattuti. Non si disboscano, non si cementificano e non si asfaltano intere colline favorendo l'azione dannosa dello scorrimento veloce dell'acqua verso valle. Le opere di urbanizzazione in zone terremotate, che non abbiano il carattere di antisismicità, vanno abbattute e ricostruite a norma.

Da decenni raccontiamo di tragedie e da decenni ripetiamo sempre le stesse cose!!!

Il Giappone, territorio caratterizzato da una continua e forte sismicità, ha imparato a gestire e convivere con i terremoti adeguando l'urbanizzazione all'antisismicità. Ponti e strade distrutti vengono ricostruiti in tempi brevissimi.

In Florida, un uragano epocale grande quanto la Francia e dalle caratteristiche catastrofiche apocalittiche, riescono a gestirlo in tutti i passaggi, affinando uragano dopo uragano il modello di prevenzione. **E da noi?**

Strade che franano e ponti che crollano restano spesso tali per anni e anni.

Da noi i ponti crollano per mancanza di manutenzione o perché costruiti con materiale scadente.

Da noi spesso i macchinari necessari per il soccorso sono inutilizzabili per mancanza di manutenzione ordinaria (le famose turbine spazzaneve inutilizzabili in occasione della nevicata 2017 in Abruzzo).

Da noi ci sono spesso finanziamenti per "curare il territorio", ma non vengono usati; la burocrazia impedisce la speditezza degli interventi; i vari Enti coinvolti si rimpallano le competenze o per assurdo mancano progetti adatti a catturare fondi europei.

Da noi è celere l'intervento delle Procure, ma è indefinibile la tempistica degli interventi di ricostruzione e assolutamente assente la prevenzione.

<u>Questa è la misura dell'inefficienza del nostro Paese.</u>

Ci vogliono mesi perché il governo partorisca un decreto "toppa" fatto male e altri sette mesi per consegnare le prime diciotto casette per i terremotati, e alle aziende con capannoni o stalle crollate per consegnare strutture provvisorie inadatte che crollano al primo vento.

In questi molteplici anni di terremoti, di alluvioni, di ponti e case crollate, di valanghe e incendi non siamo riusciti a dare seguito e affinare politiche di prevenzione.

Analizziamo il nostro territorio, la città di Montesilvano e le città adiacenti, Pescara e Silvi, visto che si parla della Grande Pescara.

A ogni pioggia, da decenni, i fiumi Pescara e Saline e il torrente Piomba esondano; le strade si allagano, i tombini esplodono per la pressione e buttano fuori acqua e fogna; le case, i negozi e i garage si inondano. I numerosi sottopassi che caratterizzano la nostra viabilità diventano inaccessibili e causa di tragedie mortali.

Gli allagamenti si ripetono poi più volte nell'arco dell'anno.

Non sarebbe il caso di attuare almeno un piano di prevenzione iniziando dalla manutenzione ordinaria della pulizia dei tombini?

Inoltre gli uffici tecnici del Comune di Montesilvano sono a conoscenza che il collettore di corso Umberto I è sottodimensionato perché ostruito al 65% della propria capienza e che sarebbe necessaria una manutenzione di ripulitura che negli anni non è stata mai compiuta.

Inoltre l'eccessiva urbanizzazione e cementificazione di aree non adeguate nei servizi alla crescita demografica (via Marinelli, via Calabria, viale Abruzzo, via Trentino, via Maremma, via Liguria, via Italica, via Umbria, lungomare da viale Europa fino a via Marinelli, retro pineta e vari sottopassi, via Vestina…) a ogni pioggia più o meno intensa si allagano causando danni economici e notevoli disagi.

Perché in questi anni le varie Amministrazioni che si sono succedute non hanno avviato interventi di prevenzione?

Vista la ciclicità degli eventi, perché non ci siamo dotati preventivamente di un numero sufficiente di idrovore, per affrontare con celerità le emergenze, invece di aspettare che arrivino da altre amministrazioni?

Perché ci sia finalmente l'attenzione appropriata a questo cronico problema quale episodio tragicamente eclatante dobbiamo attendere?

Quale calamità dovrà colpirci, che assurga a onore di cronaca nazionale, per poi vedere rimpallarsi le responsabilità da Regione, Provincia e Comune?

Sarebbe opportuno che la politica, le amministrazioni a ogni livello, gli Enti preposti iniziassero a prendersi l'unico atto utile e virtuoso: quello di assumersi le responsabilità di governare il territorio.

È scaduto il tempo dei se e dei ma, è scaduto il tempo del rimandare, della vergogna dei tempi abissali: è tempo di ricostruire e prevenire. La politica, i partiti abbiano il coraggio di assumersi atti coraggiosi, anche se impopolari in alcune circostanze e sicuramente anti-elettorali.

C'è di mezzo la vita di ognuno di noi; basta col subire danni, disagi e tragedie a causa di governi che non governano, di amministrazioni che amministrano i grandi e piccoli problemi di un territorio con la formula inconcludente "poi vediamo".

L'immagine politica che si riflette di questa maggioranza è ideologicamente indefinita, è di una coalizione rissosa, chiusa in una classe di ragazzini inquieti, disagiati per il timore di non potere più governare i piccoli interessi clientelari, interessati solo alla gestione delle poltrone e del piccolo potere. Chiusi nei loro egoismi e privilegi, paventano e rifiutano il progetto della Grande Pescara, e la collegialità di idee che al contrario potrebbero essere il volano del futuro sviluppo economico di una vasta area accomunata da pari interessi e necessità, e finalmente momento di riordino territoriale con una visione comune per la buona riuscita della cura.

È vero, mancano ancora parecchi mesi alle elezioni comunali e regionali; le più vicine sono le elezioni politiche prossime, ma a questo punto gli elettori vorranno conoscere quale proposta politica verrà fatta, quali risoluzioni oramai improcrastinabili si intendono avviare per la salvaguardia del territorio, per lo sviluppo economico e culturale di una vasta comunità eterogenea nelle sue componenti, non più **legata ai bassi e retrogradi campanilismi di pochi. Non ci sono più alibi.**

Il sindaco Maragno chiarisca i rapporti con la maggioranza, definisca un programma dettagliato e pianifichi con essa, fin da oggi, l'azione futura del suo governo a dimostrazione della forza politica e programmatica. Siamo alla vigilia di elezioni alle quali non si può arrivare con le solite politiche di basso spessore, sostenute da maggioranze ondivaghe; siamo di fronte a scelte politiche di grossa valenza e responsabilità; nella società avverranno radicali cambiamenti che richiederanno unità di intenti se si vorrà scrivere davvero una pagina nuova di crescita per i nostri territori che riporti credibilità alla politica e ai partiti.

Non ci sono più alibi, i problemi con il tempo marciscono.

"Ti diró un grande segreto, amico mio.
Non aspettare il Giudizio Universale,
esso ha luogo ogni giorno"

Albert Camus

PRIMO PIANO

Carmen Passariello: siamo qui per dare, non per prendere

Siete un marchio che dovete valorizzare

Abbiamo intervistato una italo-venezuelana, Carmen Passariello, laureata in management di aziende turistiche, che sta facendo parlare di sé in città nelle ultime settimane perché autrice di alcuni video condivisi su facebook, nei quali viene promosso il Pala Dean Martin e chiede una sede più rispettosa del ruolo all'ufficio turismo. Abbiamo amabilmente chiacchierato con Carmen cercando di comprendere come mai lei abbia scelto Montesilvano come sua seconda città e cosa Montesilvano dovrebbe fare per essere in grado di attrarre altri immigrati

di Mauro De Flaviis

D. Perché, secondo lei, gli immigrati provenienti dal Venezuela ben si integrano nella nostra comunità?
R. Vanno distinti gli italo-venezuelani dai venezuelani. La comunità italo-venezuelana è una razza a sé, e voglio definirli proprio razza, e comprende i discendenti di emigranti di tutte le regioni. Noi siamo un corpo unico e abbiamo dei valori, per quanto riguarda la famiglia, che si rifanno a quegli degli anni '50, mentre dal punto di vista degli affari siamo moderni, perché abbiamo il modello degli Stati Uniti. La prima generazione nata nel Venezuela e figlia di immigrati, di cui faccio parte, è molto preparata in quanto tutti laureati e abituati a viaggiare. In Venezuela ci sono molte colonie frutto di una importante emigrazione avvenuta negli anni '50-60 del secolo scorso, attratta da importanti opportunità lavorative e in pieno boom economico. Le colonie più importanti sono quella italiana, spagnola, portoghese, libanese, tedesca e israeliana. Ogni colonia si è specializzata in ambiti specifici: per esempio, gli italiani sono prevalentemente attivi nei settori delle costruzioni, della moda e dell'artigianato. Noi italo venezuelani abbiamo acquisito la cultura e il saper fare dei nostri padri, la facilità di trattare gli affari degli statunitensi e la facilità di relazione dei sudamericani, quindi quando arriviamo in Italia, nel nostro caso a Montesilvano, vogliamo che la città dove siamo emigrati sia la migliore in assoluto. Noi siamo grati all'Italia di averci dato i natali, lavoriamo sodo e ci sentiamo una componente fondamentale per fare in modo che la città ospitante abbia un beneficio dalla nostra presenza. Noi non veniamo a prendere, ma siamo qui per dare. Chi viene dal Venezuela stava molto bene, sia dal punto di vista socio culturale che economico, perché è molto costoso essere emigrante. Noi portiamo i nostri capitali, il nostro saper fare, la nostra professionalità e voglia di intraprendere. Ecco perché siamo ben integrati.

Ufficio turismo

D. Lei si trova bene qui: ritiene di poter recensire positivamente Montesilvano con i suoi amici?
R. Noi abbiamo contatti in tutto il mondo, siamo come un corpo unico e abbiamo l'abitudine di condividere le nostre gioie e i nostri dolori. Questa è un'arma a doppio taglio: se mi trovo bene o male viene condiviso in un secondo a tutti i miei contatti in giro per il mondo. Se stiamo bene, vogliamo che i nostri amici stiano bene anche loro. Se dico loro "a Montesilvano si vive a misura d'uomo, si possono crescere bene i figli, c'è sicurezza ed è prospera, potete venire" io sono una promoter di questa città. Se invece affermo che investo i miei soldi e non riesco a trarne profitto, se perdo tempo, se non riesco ad aggiornarmi professionalmente perché non ci sono corsi di buon livello qualitativo, sto dicendo ai miei amici italo venezuelani "lascia perdere non venire qui, sarebbe inutile per te".

D. Cosa suggerisce alla comunità di fare per facilitare questo *incoming*?
R. Aprire uno sportello per dare consulenza a chi viene ad investire. Io imprenditore in arrivo in città devo poter ottenere le informazioni necessarie rapidamente e senza fatica. La comunità deve vendere il suo prodotto al meglio possibile. Devo farvi i complimenti per come ospitate le persone che hanno bisogno, l'accoglienza per i disperati è molto buona. Ma per chi viene a investire non avete strumenti, non sapete come gestirli. Aprite una pagina web per promuovere il vostro territorio agli investitori, per attrarre gli italo- australiani, italo-americani, italo-brasiliani. Sono italiani con radici in Italia che si sono evoluti e possono essere attratti a tornare in Italia, se solo riusciste a promuovere le cose positive presenti in città.

D. Perché lei ha scelto Montesilvano?
R. La mia famiglia aveva una banca in Venezuela: il governo con i militari ha sequestrato tutto. Io vivevo già a Napoli da mia zia perché ero stata oggetto di minacce. Quando i miei genitori hanno deciso di abbandonare il Venezuela ci siamo sistemati temporaneamente in una casa a Roccaraso, muovendoci dalla quale abbiamo girato tutto l'Abruzzo alla ricerca del luogo ideale.

D. Perché l'Abruzzo?
R. Perché è una regione non satura di attività e abbiamo pensato che fosse più facile fare impresa. I miei genitori sono di origine napoletana, ma se avessimo comprato un appartamento in via Caracciolo, come quello acquistato qui, avremmo speso 600.000 €, 3-4 volte tanto.

D. Torniamo al perché lei ha scelto Montesilvano.
R. Qui abbiamo trovato un appartamento di qualità, nuovo, vista mare, in pianura e a prezzi non elevati. La qualità della vita è elevata, mi posso muovere a piedi, il clima è mite, siamo in un territorio con tutte le bellezze naturali, il mare, la montagna, la collina, la storia. Se ho bisogno di andare a vedere uno spettacolo a Roma o a Napoli, in due ore le raggiungo. Abbiamo pensato di essere in una località perfetta. Dopo tutto ciò, devo però affermare che voi non siete in grado di vendere quello che offre questa città. Gli stessi costruttori non sono in grado di promuovere il territorio al fine di vendere i loro prodotti.

D. Ha ulteriori idee per attrarre altri stranieri?
R. Voi non considerate i pensionati, e questa volta non mi riferisco ai sudamericani, ma ai nordeuropei. I pensionati ultrasessantenni sono i migliori turisti del territorio: vanno al ristorante, a ballare e attraggono i parenti. I pensionati di ritorno sono una risorsa importante, che andrebbero attratti con strumenti specifici.
Per mia esperienza avrei gradito essere accompagnata nel percorso di conoscenza dei servizi che offre la città da una informativa istituzionale idonea, senza rischiare sulla mia pelle di avere brutte sorprese come turista e donna sola. Ciò è fondamentale in una città dall'immenso potenziale come Montesilvano.

D. A valle del suo arrivo, cosa ritiene le offra la città?
R. Sono arrivata dieci anni fa e non vedo grandi miglioramenti, purtroppo non sono riuscita a sfruttare la mia professionalità. Ad esempio, ho proposto agli operatori di realizzare dei pacchetti turistici in bassa stagione per vendere il territorio. Intendo portare chi ha interesse a trasferirsi qui, a visitare gli immobili della tipologia che sta cercando, a visitare il territorio circostante, per esempio in montagna a sciare, e facendo scoprire l'enogastronomia, accompagnandolo passo passo nella sua conoscenza. Io ho dovuto scoprire cosa offre Montesilvano da sola: dobbiamo fare in modo di promuovere il territorio.
Ho proposto di realizzare un evento al Palacongressi, denominato *Nù sèm nù*, brand che può funzionare perché comprensibile in francese, spagnolo e in inglese, dove portare le eccellenze enogastronomiche e artigianali abruzzesi a esporre i propri prodotti ai buyer invitatati da tutto il mondo.
Una fiera del territorio e dei prodotti abruzzesi.

D. Dopo dieci anni è ancora convinta di vivere qui?
R. Io ho i genitori settantenni e una figlia di quattro anni, e ritengo questo luogo sia ideale per loro. Io ho il doppio passaporto, ho partorito a Pescara e sono stata benissimo. Continuo a ritenere questo un luogo ideale per vivere, ma non siete in grado di valorizzarlo.
Dobbiamo fare un passaggio culturale importante per sviluppare il comparto turistico.
D'estate chiudiamo il lungomare con un mercatino dove si vendono batterie cinesi, gioielli indonesiani e altre amenità simili. Il turista vuole comprare l'Abruzzo, vuole comprare emozioni, sensazioni e cultura. Il mercatino dovrebbe vendere esclusivamente prodotti abruzzesi, ci dovrebbero essere corsi e conferenze sui prodotti. Voi dovete vendere la cultura che avete.
Voi siete un marchio che dovete valorizzare. Noi immigrati o turisti vogliamo comprare la vostra cultura e ce lo dovreste permettere. Ci vuole una mentalità turistica, dall'operatore del bar a tutti gli altri si deve offrire qualità.

D. Lei sa quanti venezuelani sono a Montesilvano?
R. A Montesilvano siamo circa 500, in Abruzzo siamo 27.000 e molti sono arrivati negli ultimi dieci anni.

Zì zì, l'acqua va a lu mare!

di Gianfranco Costantini

Nell'era d'internet, nell'era della new economy, nell'era della tecnologia 3.0, nell'era in cui i figli comandano i padri e i cani portano a spasso i padroni, nell'era in cui tutto quello che pensavi o speravi non fosse possibile si è realizzato, proprio in quest'era l'unica certezza che ancora regge il passare degli eventi sono che *l'acqua va a lu mare*. In questo articolo non voglio accusare nessuno di negligenza nell'amministrazione della cosa pubblica, anzi al contrario ne faccio l'elogio; d'altronde, se tutto è sottoposto a stress da cambiamento e la parolina magica oggi è "competitività", non vedo perché l'acqua debba essere immune da queste regole.
Chi ha realizzato la rete fognaria a Montesilvano è stato lungimirante e ha colto in pieno lo spirito del tempo: anche l'acqua deve cambiare. Perché non è giusto che dopo essere scesa dal cielo, aver dato tanto fastidio con il rumore dei tuoni e gli abbagli dei lampi, l'acqua voglia entrare nel terreno e magari raggiungere il mare. Dopo aver provocato tanto fastidio, è giusto che rimanga con noi almeno una giornata per farsi ammirare, c'è gente che ha voglia di ospitarla in casa e non ritiene giusto che, appena caduta a terra, l'acqua scompaia nel terreno o raggiunga il mare attraverso un banale fosso tanto rapidamente. L'acqua deve cambiare! Deve essere più intelligente e per smontare il detto sopra citato, gli amministratori e i tecnici comunali, dopo quasi mezzo secolo d'intensi studi e ripetuti tentativi, stanno compiendo il miracolo. Via il terreno drenante nelle colline per costruire palazzine, via il terreno drenante pianeggiante per costruire palazzoni, via il tracciato ferroviario anch'esso drenante per costruire la strada parco, via tutto il suolo che può incamerare acqua e via tutti quei fossi di acque bianche che quei retrogradi autori delle bonifiche avevano realizzato in ossequio al famoso detto che tutti conoscono a memoria, e la prima parte dell'opera è fatta. Per cambiare d'avvero però, l'acqua ha bisogno di diventare anche intelligente e per raggiungere l'obiettivo deve competere. Per questo motivo lo sforzo più grande è stato quello di disegnare una rete idrica minima che la cattura e la pone avanti a un quesito: vado al mare o cerco di competere con le terribili acque reflue per arrivare al depuratore di Villa Carmine? Sì, il depuratore, in effetti, è un luogo ideale perché come il purgatorio alla fine dei tempi libera l'uomo da tutti i peccati, anche l'acqua trova così il modo di liberarsi dalle sue impurità. Il vero lampo di genio è stato proprio questo, unire acque bianche e nere e metterle in competizione per raggiungere il tanto agognato depuratore consortile, sempre e tutto l'anno. Non era giusto che la virtuosa acqua piovana raggiungesse il mare con dei canali dedicati, no, non era proprio giusto e quindi va bene così. Dopo aver accontentato un gran numero di cittadini di Montesilvano e solo dopo questo nobile gesto di aver fatto visita nelle case e aver goduto della proverbiale ospitalità degli abruzzesi, l'acqua più stupida, quella che non è riuscita a raggiungere il depuratore per purificarsi, proprio perché stupida è accompagnata sul bagnasciuga dal personale specializzato messo a disposizione dagli enti preposti.
Invito tutti i cittadini che amano l'acqua a prendere la palla al balzo, e cogliere l'opportunità che il destino ci ha riservato: il pedalò si potrebbe affittare tutto l'anno e per andare in canoa, esiste un luogo più selvaggio della pineta?
In attesa della prossima ondata... Fine prima parte

Canoa strada retropineta

Via Liguria

PRIMO PIANO

Prof. Ricciuti, che accade in Venezuela?

Ecco perché i venezuelani ben si integrano da noi

Abbiamo intervistato un italo-venezuelano d'eccellenza, il prof. Edgardo Ricciuti, che insegna Dottrina dello Stato nella Facoltà di Diritto e Scienze Politiche presso l'Universidad Central di Venezuela a Caracas. Ora è in Italia perché vivere a Caracas è diventato davvero troppo rischioso. A lui abbiamo chiesto come mai i venezuelani sono un esempio di integrazione positiva nella nostra città e qual è la situazione in Venezuela.

di Vittorio Gervasi

D. Lei è originario della nostra zona?
R. Io sono nato nel Venezuela nel 1962, come le mie sorelle, perché i miei genitori vi si erano trasferiti nel 1957, quando l'emigrazione stava già rallentando. Mio padre è di Giuliano Teatino mentre mia madre è di Canosa Sannita. Io mi sento molto italiano perché io e mia sorella tornavamo ogni anno in estate per tre mesi e poi sono venuto proprio ad abitare in Italia da studente. Ho studiato al liceo Masci a Chieti e poi un paio d'anni all'Università di Teramo, mentre ho terminato gli studi all'Universidad Central di Caracas in Venezuela. Quando arrivo a Giuliano Teatino mi sento Ulisse che torna a Itaca, perché in Venezuela non ci sente mai tranquilli: infatti Caracas è la metropoli più pericolosa al mondo.

D. Perché, secondo lei, gli immigrati provenienti dal Venezuela ben si integrano nella nostra comunità?
R. Le voglio rispondere in modo accademico a seguito delle ricerche svolte in Università, tornando indietro nel tempo a prima dell'arrivo degli spagnoli, alla cultura precolombiana. Com'erano i venezuelani? A differenza di Perù e Messico dove erano presenti Incas e Aztechi con culture piramidali, in Venezuela c'erano, e ci sono tuttora, molte tribù orizzontali con un centinaio di componenti che girano intorno al capo tribù. Sembrerebbe che, anche se c'è stato un processo progressivo di occidentalizzazione, ci siano aspetti antichi ancora vivi, così che il venezuelano è molto aperto a conoscere il mondo e ad assorbire culture altrui. Nella Caracas degli anni '70, considerata una capitale culinaria mondiale perché presenti tantissimi ristoranti francesi, italiani, spagnoli, giapponesi e altri, i venezuelani erano usi sperimentare culture culinarie differenti. Sempre basandomi sugli studi degli indigeni, posso affermare che il venezuelano ama conoscere altre persone e cerca di guadagnarsi la vita, non è la persona che aspetta che tutto gli sia dato: in realtà aspetta solo l'opportunità di poter lavorare e progredire. Ciò che accade oggi in Venezuela è una tragedia, perché il venezuelano non merita di essere trattato così da uno stato padrone, stato che oggi cerca di assoggettarlo solo per ottenere il suo voto. Il venezuelano è irriverentemente libero e la libertà può tracimare anche in libertinaggio. Quando il venezuelano può intraprendere una attività individuale che gli può garantire un beneficio individuale, la percorre senza dubbi.
Il Venezuela ha bene accolto tanti immigrati, italiani, spagnoli, portoghesi, ebrei, polacchi, tedeschi. Il rapporto con questi immigrati è sempre stato buono e il venezuelano ha sempre cercato di assorbire le varie culture con le quali è venuto a contatto. Ecco perché credo che il venezuelano non abbia difficoltà a integrarsi. Inoltre non è bigotto, sotto nessun punto di vista, e non è dogmatico in senso religioso.

D. Forse la facilità di integrazione dipende dal fatto che chi viene in Italia ha già un legame con l'Italia?
R. Questo vale certamente per gli italo-venezuelani, ma anche i venezuelani hanno un deciso legame con l'Italia, per esempio in Venezuela ci sono molte barzellette sugli italiani e sono presenti molti modismi italiani. L'italiano è ben visto in Venezuela per la sua facilità di integrazione. Tutto ciò probabilmente facilita l'integrazione in Italia.

D. Ci racconta cosa accade in Venezuela. Cosa si può fare da qui?
R. Bisogna innanzitutto conoscere la triste realtà attraverso i fatti. Bisogna immergersi nella politica venezuelana verificando i fatti e senza ascoltare cosa dicono i politici. Se l'opposizione venezuelana non fa quello che deve fare, non bisogna ascoltare quello che dicono. Perché affermo ciò? L'opposizione venezuelana sembrerebbe sia collusa con il potere. Nessuno si spiega perché vincano le elezioni e abbiano il potere costituzionale di prendere provvedimenti e poi non lo facciano. Anche se ciò scomoda alcuni, bisogna prima svegliarsi dall'incubo e poi agire. Molti continuano a credere in questa opposizione, ma probabilmente per un motivo psicologico. Non sono capaci di resistere a una delusione così grande e preferiscono continuare a credere che l'opposizione è tale.

D. Quando è accaduto che l'opposizione ha smesso di fare l'opposizione?
R. Io ho una data, il 15 agosto 2004, quando c'è stato un referendum revocatorio, in base al quale puoi allontanare dal potere il Presidente della Repubblica, perso dal Presidente Chavez. In quella circostanza l'opposizione affermò che il referendum fosse stato vinto da Chavez. Nella elezione del 2006 tutti i sondaggi davano il candidato Rosales vincitore che però perse e l'opposizione non rivendicò la vittoria. Inutile continuare a citare gli accadimenti fino ad oggi: l'opposizione sprona il popolo a votarne gli esponenti promettendo in caso di vittoria la rielezione del Tribunale Supremo di Giustizia, la rielezione dei rettori dell'organo elettorale il CNE, … ma quando hanno vinto non hanno fatto assolutamente nulla.

D. A quale motivazione lei attribuisce la ricerca dello stallo?
R. Io ho delle tesi non certezze. La cosa più innocente che posso pensare dell'opposizione è che non possa e non voglia utilizzare i canali tradizionali per uscire da una tirannia perché ha paura di essere spazzata via dal gioco. Se nel Venezuela c'è violenza, essa viene risolta in modo brusco da chi ha le armi, ovviamente dall'esercito. Poiché l'opposizione non ha un buon rapporto con l'esercito, rimangono in attesa, in modo tattico, attendendo chissà cosa. Da questo stallo molti oppositori hanno anche ottenuto arricchimento personale.

D. Quale la sua esperienza recente con il Venezuela?
R. Sono venuto in vacanza in Italia in estate, come al solito, e dal Venezuela mi hanno informato che c'erano delle persone poco raccomandabili in Università che chiedevano di me. Ero con le valigie pronte per partire, ma ho deciso di attendere tempi migliori qui in Italia, in aspettativa.

D. Come si può aiutare il Venezuela?
R. Non bisogna dare ossigeno al regime, bisogna accerchiarlo. Il presidente Tajani lo considero un amico del Venezuela perché si è pronunciato parecchie volte contro il regime di Maduro e l'Unione Europea ha deciso di applicare le sanzioni. All'applicazione delle sanzioni sono immediatamente volati in Europa il presidente del potere legislativo e il capo dei uno dei maggiori partiti: il risultato è stato che il presidente francese Macron ha affermato la necessità di un dialogo in Venezuela. Le sanzioni sono contro i gerarchi del regime e non contro il popolo. Per questo motivo sono favorevole.
Gli Stati Uniti hanno fatto scattare parecchie sanzioni verso gerarchi e familiari. Bisogna aiutare il Venezuela capendo chi è nemico della civiltà. Sono persone che culturalmente sono fuori dalla cultura venezuelana, che ha gettato le basi nel passato per l'instaurazione di tutte le repubbliche del Sud America.

D. Quali le relazioni con i paesi sudamericani?
R. All'epoca di Chavez c'era una specie di grande alleanza con i paesi della regione, che si rifacevano a una organizzazione denominata "Foro Sao Paulo", simpatizzante del regime chavista. Ora Brasile e Argentina sono distanti dal regime perché più liberisti e rispettosi dei diritti umani. La Bolivia rimane alleata di Maduro. Il Cile si mantiene neutrale, ideologicamente sarebbe affine ai socialisti, ma diplomaticamente, vista la pressione internazionale, rimane neutro. In Perù sono favorevoli alla causa libertaria venezuelana.

D. Quel è oggi la situazione?
R. Tragica. La gente muore letteralmente di fame, c'è un'inflazione dell'800%, non ci sono servizi ospedalieri, mancano le medicine, lo stipendio non basta che a soddisfare il fabbisogno di 3-4 giorni per l'alimentazione. Poiché i costi del greggio non sono previsti crescere, non ci sono speranze di miglioramento. Il Venezuela è sommerso dal debito pubblico generato da Ugo Chavez, con buoni del tesoro che stanno scadendo ora e l' impossibilità di onorarli. Povertà elevatissima e corruzione imperante. Non ci sono speranze.

D. I giovani venezuelani cosa fanno?
R. I giovani venezuelani, altamente scolarizzati, stanno emigrando, molti negli Stati Uniti perché la maggior parte parla inglese, e molti in Spagna per l'affinità linguistica. Alcuni rimangono in Venezuela a tentare di ottenere un rovesciamento del regime e tra questi vorrei ricordare i ragazzi del Rumbo Libertad, un movimento politico nato nell'ottobre 2016 che vede la libertà come valore supremo da riportare al centro del vissuto venezuelano.

LETTERE AL DIRETTORE

Ampliamento distributore in via Verrotti
Ricevuta via posta da anonimo

Gentilissimo direttore,
scrivo in forma anonima e mi piacerebbe mantenerla, sono un vostro lettore ed ho sempre apprezzato l'attenzione che dedicate alla nostra città Montesilvano soprattutto segnalando e svegliando i cittadini su alcune problematiche che ci coinvolgono.
Con la seguente mi piacerebbe segnalarvi cosa sta accadendo vicino la mia abitazione e che preoccupa me ed il mio vicinato: lungo via Verrotti in prossimità del distributore di Martina carburanti vediamo da un paio di mesi una recinzione da cantiere ed una tabella riportante gli estremi dei lavori che si andranno a realizzare dalla medesima azienda.

Spero vivamente di commettere un errore dovuto alla mia ignoranza in merito agli argomenti trattati, ma vedendo il P.R.G. del 14 marzo 2013 pubblicato sul sito del Comune di Montesilvano, con immenso stupore leggo che la zona dove si dovrebbero realizzare i lavori è classata come sottozona C3 (zone di espansione di edilizia economica e popolare) o sottozona C4 (zone residenziali di espansione), che mi sembra di capire, leggendo le norme tecniche di attuazione, che non sia adibita alla realizzazione di stazioni di servizio e distribuzione di carburante.
Poi leggo che il progettista dei lavori è un assessore comunale quindi chiedo a voi come sia possibile tutto ciò e dove sto errando.
Cordiali saluti

Risposta del direttore: Caro anonimo, avrei preferito che lei si palesasse, ma comunque in merito al suo dubbio rispetto al fatto di come sia possibile che il progettista e direttore dei lavori sia l'attuale assessore alla Igiene Urbana, Manutenzioni e Servizi ing. Paolo Cilli, le voglio riportare la bibbia degli Enti Locali, il Testo Unico degli Enti Locali (D. Lgs. 267/2000) nel comma 3 articolo 78 che recita:

I componenti la Giunta comunale competenti in materia di urbanistica, di edilizia e di lavori pubblici devono astenersi dall'esercitare attività professionale in materia di edilizia privata e pubblica nel territorio da essi amministrato.
La norma è chiarissima e se capiamo bene quanto vi è scritto, l'ing. Cilli, se vuole fare l'assessore, deve "astenersi" dal fare l'ingegnere. In sostanza deve scegliere se fare l'assessore o "esercitare attività professionale in materia di edilizia": fare tutte e due le cose sembrerebbe non essere possibile, in quanto incompatibile con l'art. 78 del TUEL. Ci sembra anche di capire, andando un po' più a fondo alla ratio della norma, che non basterebbe dare a un ingegnere la delega ai servizi per evitare l'imposizione ("devono astenersi") della norma, perché questa parla di "componenti competenti" in materia edilizia, non di componenti competenti in materia edilizia con delega all'edilizia e all'urbanistica.
Per quanto riguarda la possibilità di concedere permessi a costruire per l'installazione di serbatoi per distributori di carburante in zona C3 (zone di espansione di edilizia economica e popolare) non credo sia coerente con le Norme Tecniche di Attuazione che per le zone C recita all'art. 44 quanto segue:
1-La zona C comprende le parti di territorio destinate a nuovi complessi insediativi di carattere prevalentemente residenziali, del tutto o in gran parte inedificate. Essa si suddivide nelle sottozone C1, C2, C3 e C4.
2 - Per eventuali edifici preesistenti all'adozione delle presenti norme, è consentita la conservazione delle cubature e delle superfici utili attuali, anche se superiori agli indici stabiliti per le due sottozone e anche in caso di ristrutturazione o di demolizione e ricostruzione. Ogni eventuale opera da realizzare ricadente in prossimità della linea ferroviaria deve rispettare quanto prescritto dal DPR 753/80.

Imbarcazioni di carta
Ricevuta via mail dal prof. Helios D'Andrea

Trovo questo mensile molto interessante e lo leggo con molta attenzione da un po' di tempo.
Mi piacerebbe proporvi un articoletto che illustra un mio hobby che coltivavo quando i miei due figli erano piccoli: ossia quello di realizzare tante navi e imbarcazioni varie di tutte le epoche, utilizzando solo carta, cartoncino, forbici, colla, spaghi, piccoli accessori e colori a tempera o pennarelli. Ne ho realizzate una cinquantina e tutto è cominciato per gioco, per fare divertire mia figlia quando era piccola (ora ha 27 anni). Avevo ideato una specie di battaglia navale con due flotte di piccoli galeoni che si fronteggiavano su un mare di cartone celeste... Da allora ho costruito caravelle, fregate, velieri, galeoni, gondole, zattere, transatlantici ecc. Ho pubblicato su www.lulu.com "My wonderful ships" che è un ebook e poi su www. streetlib.com stores "My paper ships" un altro ebook simile al precedente. Quest'ultimo piccolo ebook si trova anche su altri siti web ad un prezzo irrisorio. Per realizzare queste navi facevo un piccolo progetto disegnando a matita con l'aiuto di riga e squadra tutte le parti delle navi che poi venivano ritagliate e assemblate con la colla. Per costruire un galeone ho utilizzato anche la carta adesiva marrone che si usa ancora per rivestire i cassetti e poi corde e un bottone particolare per il timone. Tutti questi miei lavori stanno nella mia abitazione a Montesilvano da anni e non hanno alcuna pretesa di ricerca della precisione o della perfezione. Sono solo un passatempo che mi piacerebbe far conoscere al pubblico di Montesilvano. Vivo in questa città da 47 anni ormai. Sono pianista concertista e compositore e da molti anni sono docente di ruolo di accompagnamento pianistico al Conservatorio Statale di Musica Luisa D'Annunzio di Pescara. Sono sposato con due figli ora studenti universitari. Sarei lieto se vorreste prendere in considerazione questo mia email e soprattutto sarei onorato di poter vedere prossimamente un piccolo articoletto con foto di questo mio hobby su Il Sorpasso.
Vi ringrazio per l'attenzione.
Con i miei più cordiali saluti

Risposta del direttore: Caro prof. D'Andrea, la ringrazio per gli apprezzamenti. Se ho ben capito la sua è una proposta di collaborazione, nel qual caso noi saremmo lieti di ospitarla tra i nostri collaboratori. L'idea di costruire barche di carta per godere appieno del tempo trascorso con i suoi figli è notevole e, se lei vuole, può raccontare sulle nostre pagine come ciò possa essere realizzato. Non nego che la seguirò e proverò a sperimentare la sua idea insieme a mio figlio.

Attenti ai ladri
Ricevuta via mail da Nicola Palmieri

Lo racconto per far sì che altri non hanno a soffrire quello che ho vissuto in questi giorni ed ancora con strascichi ….
Se trovate la ruota della vostra macchina a terra bucata o (meglio tagliata) nel parcheggio del supermercato attenzione vi stanno rubando il borsello.
Racconto dell'accaduto e difficoltà reale nel risolvere la disgrazia.
Siamo alle ore tredici e dieci circa e sono appena uscito dal supermercato con la spesa sulle mani e arrivando alla macchina ho visto che la ruota anteriore destra era a terra. Ho messo la spesa dentro la vettura (Vito Kombi Mercedes 9 posti per la mia famiglia numerosa) ed il borsello sul sedile avanti al posto di guida ed ho telefonato alla moglie per farla venire in aiuto visto che era l'orario di scuola ed i ragazzi uscivano. Mentre chiedevo ad alcuni conoscenti di aiutarmi per l'eventuale cambio con la ruota di scorta è successo che il fraudolento ladro si è impossessato del borsello ed è andato direttamente alle banche ed alla Posta per impossessarsi dei miei soldi. Non potevo telefonare (il telefono era nel borsello) per bloccare il bancomat non potevo andare perché la macchina era a terra con la gomma tagliata e solo con l'arrivo della moglie che era fuori casa abbiamo fatto una corsa per arrivare alla banca BNL Ag 2 di Via Marconi, erano le 14,30 passate quando abbiamo potuto bloccare le carte.

Purtroppo ci sono state delle transazioni a mio danno fraudolenti negli orari riportati tutte prima delle 14,00.
Non sono il solo malcapitato perché questi episodi si sono verificati anche nei vicini supermercati in genere hanno fatto colpi da Lanciano, Francavilla, Chieti scalo, Città S. Angelo, Pescara.

Risposta del direttore: Caro Nicola, purtroppo il suo racconto è uno dei tanti analoghi che ho personalmente intercettato di recente. Forse che i ladri non posseggono più l'inventiva per adeguarsi alla vittima come raccontato nel caso del mitico Lupin, ma sono solo in grado di ripetere in modo seriale lo stesso tranello ai danni dei malcapitati? Anche i ladri omologati allo stesso cliché. Niente più genialità, solo copia incolla. Che tristezza! Se posso dare un consiglio ai lettori, raccomando di stare sempre in campana, non solo al parcheggio del supermercato.

POLITICA

Lorenzo Valloreja

Dalla cultura popolare agli scenari internazionali

di Gianfranco Costantini

Non mi viene in mente un altro titolo per presentare Lorenzo Valloreja, classe 1975, nato a Pescara e residente a Villanova di Cepagatti ma con antiche origini angolane. Non enuncio i titoli di questo insegnante plurilaureato dalle mille risorse intellettuali perché sarebbe necessaria almeno mezza giornata e solo così si potrebbe godere appieno della profondità della sua cultura. Io conosco da molti anni Lorenzo, abbiamo frequentato la stessa scuola e casualmente la vita ci ha portato a percorrere un pezzo di strada assieme. Oggi, a distanza di anni, quando c'è un dubbio da chiarire o un rompicapo da risolvere, ci sentiamo e le risposte arrivano sempre puntuali, spesso dopo ore di piacevole conversazione. Lorenzo non è mai stato un conformista e l'appellativo di rivoluzionario gli calza a pennello. Purtroppo o per fortuna lui è così, la sua indole lo ha portato a non piegarsi al cospetto delle convenienze personali e ha tirato sempre dritto verso i propri ideali. Con Lorenzo condivido molte passioni, per questo motivo quando alla fine della sua ultima fatica letteraria è servito il mio consiglio, mi sono messo a disposizione per fornire il mio piccolo contributo. Proprio per questo motivo ho avuto la fortuna di ricevere in anteprima una copia del libro "AL DI LÀ DEL PREGIUDIZIO" e l'ho letto con grande interesse. Il libro è un vero e proprio manuale di storia contemporanea e descrive avvenimenti economici, storici e politici in una proporzione perfetta. La lettura è facile e, nonostante la complessità degli argomenti, Lorenzo è riuscito a produrre una narrazione fluida e l'interpretazione più pertinente. Nell'intento dell'autore il libro vuole essere un manuale estremamente dettagliato a servizio delle generazioni cosiddette "millenial", ovvero nate dopo il duemila, che per motivi anagrafici non hanno conosciuto lo splendore della nostra nazione ma solo il declino e il degrado. A mio avviso però il libro è estremamente utile anche e soprattutto a coloro che pur avendo vissuto gli anni Settanta, Ottanta e Novanta, non hanno compreso le reali cause del nostro declino e sono erroneamente convinti che corruzione e debito pubblico siano le cause di tutto ciò. Personaggi di notevole caratura nel campo dell'economia e della filosofia, che ho avuto il piacere di conoscere, come Nino Galloni e Diego Fusaro, hanno realizzato pre e post fazione, a testimonianza del valore dell'opera di Lorenzo Valloreja.

D. Come mai, visto che sei orgogliosamente abruzzese, presenterai in anteprima nazionale il tuo libro, il 12 dicembre 2017, presso la Sala Stampa del Senato della Repubblica, anziché in una delle tante splendide location disponibili qui da noi?

R. Sì, è vero, sono orgogliosamente abruzzese, attaccato alla mia terra ed alle storie della mia gente che spesso amo raccontare nei miei scritti, tanto che è più probabile incontrarmi, nei miei rari momenti liberi, presso qualche archivio di Stato, intento a reperire fonti per una mia pubblicazione di storia abruzzese, che non in un centro commerciale a fare shopping o in un bar a leggere il giornale. Questo non vuol assolutamente dire che non abbia una vita mondana o che, ancora peggio, non metta mai il naso fuori dalla nostra Regione: infatti, "**Al di là del pregiudizio**" è il mio primo saggio di respiro nazionale che, con mia grande sorpresa, è stato accolto molto positivamente anche e soprattutto in ambito internazionale. A tal riguardo basti leggere gli innumerevoli articoli apparsi su siti francesi, inglesi, tedeschi, spagnoli, iraniani, statunitensi e, udite udite, anche camerunensi, ma ciò che mi ha dato più soddisfazione è l'intervista sul famosissimo sito d'informazione "Sputnik news". Ora, se questo è accaduto sul versante della comunicazione, l'atto di fiducia, espressomi attraverso la prefazione e postfazione di Diego Fusaro e di Nino Galloni, ha fatto sì che anche in ambito politico la mia pubblicazione fosse apprezzata e resa oggetto di attenzione da un pubblico sempre più competente e vasto. Ciò chiaramente non significa che tutti coloro i quali hanno letto il mio libro siano convenuti alle mie tesi, anzi molti sono stati i distinguo, tuttavia è innegabile che tutti, ma proprio tutti, hanno riconosciuto la grande onestà intellettuale di questo libro, così come ne hanno apprezzato la grande accuratezza delle fonti.

Pertanto, con queste premesse, era scontato che una simile pubblicazione non potesse essere presentata per la propria "prima nazionale" qui in Abruzzo, non certo per presunzione, ma perché, come è evidente, essa ha una finalità e degli interessi che vanno ben oltre i confini nazionali. Considerato ciò, la location più adeguata, ci è sembrata essere quella del Senato della Repubblica.

D. Scusami Lorenzo, in quest'ultimo passaggio, hai usato il plurale. A chi ti riferisci quando dici:

<< *ci è sembrata più adeguata* >>?

R. In particolare al professor Nino Galloni, alla senatrice Paola De Pin e al giornalista Giulietto Chiesa, i quali hanno creduto così tanto nella bontà della mia opera da organizzare l'evento che, si badi bene, sarà soprattutto un momento di confronto, una tavola rotonda tra chi è a favore delle mie tesi e chi è contrario. A tale incontro interverranno - oltre al sottoscritto, il professor Galloni, Giulietto Chiesa e la senatrice De Pin - anche il senatore Paolo Arrigoni e gli onorevoli Fabrizio Di Stefano e Gianni Melilla.

D. Tu immagini di stringere rapporti commerciali con la Russia come contraltare all'uscita dalla UE e dalla NATO. Ritieni oggettivamente fattibile tale scenario?

R. Sì, caro Gianfranco, lo ritengo incredibilmente fattibile perché oggi più che mai la Russia è uno stato dall'economia solida e in forte espansione. Si tenga infatti conto del fatto che Mosca ha un debito pubblico bassissimo, un invidiabilissimo 6%; inoltre detiene la VI riserva aurea al mondo nonché una discreta mole di riserva in valuta estera stimabile intorno ai 500 miliardi di dollari, il che la rende praticamente solvibile nei confronti dei debiti esteri. Come noto, ha materie prime in abbondanza e il cambiamento del clima globale sta facendo sì che da Paese leader nell'esportazione di gas e petrolio si stia trasformando in una potenza agricola. La Russia infatti, allo stato attuale, è il primo esportatore di frumento del pianeta: dopo essersi lasciata alle spalle gli Usa, ha sorpassato anche l'Unione Europea e si prevede che nel prossimo futuro continui imperterrita su questa strada. Se l'economia russa non è cresciuta ai ritmi cinesi, lo si è dovuto solo ed esclusivamente alle sanzioni internazionali. L'Italia aprendosi alla Russia potrebbe diventare una buona valvola di sfogo per quest'ultima e con la crescita dell'economia russa si otterrebbe un ulteriore aumento della quota di benestanti russi. Questi ultimi genererebbero un aumento delle importazioni dall'Italia di beni cosiddetti di lusso e artigianali. Se poi a tutto ciò uniamo il fatto che una possibile alleanza con la Russia ci aprirebbe le porte dei BRIC, con conseguente possibilità di acquisire le materie prime a prezzi sicuramente più convenienti, ecco che la cosa si fa ancora più allettante. Per quel che riguarda l'aspetto militare, i benefici che potremmo avere sia in politica estera che dall'affrancamento dalle spese imposteci in ambito NATO non sarebbero trascurabili. Se il nostro Paese si ritrovasse improvvisamente isolato, un'alleanza anche militare con Mosca sembra quanto mai più che scontata. Alleanza che, a mio avviso, va caldeggiata perché la Russia è notoriamente uno Stato pacifico e non avventurista, caratteristiche, queste ultime, che ben si confanno alla indole italiana.

D. Ritieni fattibile la creazione di un gruppo di Stati UE a guida Italia, capace di forzare la leadership tedesca e andare nella direzione di cercare il superamento delle sanzioni verso la Russia causate dall'invasione dell'Ucraina?

R. Riguardo a questo punto, mi preme farti alcune piccole precisazioni. La prima è che la Russia di Putin, a oggi, non ha mai e poi mai invaso l'Ucraina, ha fiancheggiato invece, come d'altronde ha fatto prima di lei la NATO, una delle parti in campo. Allo stato attuale, poi, le sanzioni verso la Russia sono in piedi solo ed esclusivamente perché l'Unione Europea è succube della Casa Bianca che, a sua volta, è vittima di tutti quei gruppi d'interesse statunitensi i quali, un giorno sì e l'altro pure, cercano costantemente di mettere sotto scacco Trump attraverso storie quali il "*Russiagate*" o la "*Putinfobia*". Senza le interferenze di questi veri poteri forti le sanzioni sarebbero state revocate già da un bel pezzo. Tutti gli Stati europei, ivi compresi la Francia e la Germania, hanno interesse a tessere affari con il Cremlino: si pensi ad esempio alla recentissima visita di Macron in Russia riguardo alla questione del nucleare iraniano o all'accordo tra Germania e Russia siglato, nel pieno delle sanzioni, per il raddoppio del gasdotto Nord Stream, che di fatto aumenterà ancor di più lo strapotere di Berlino sulle altre cancellerie europee, poiché tutta l'energia necessaria al vecchio continente arriverà dalla Russia attraverso la Germania. Per cui, con il guinzaglio degli Stati Uniti al collo, questa Europa, con le proprie elefantiache istituzioni, non potrà mai togliere nessuna sanzione. Dato ciò, l'unico interesse dell'Eliseo e del Bundeskanzleramtsgebäude è stato sempre e solo quello di avere Paesi, all'interno dell'UE, che fossero più deboli della Francia e della Germania. In definitiva, l'Europa non può essere cambiata rimanendovi, perché è l'istituzione stessa che ha finalità diametralmente opposte rispetto agli interessi, non solo italiani, ma anche di tanti altri Paesi comunitari.

D. Ritieni fattibile la creazione di un gruppo di pressione di Stati Europei capace di forzare la modifica delle politiche economiche UE, da anni appiattite sulle teorie teutoniche?

R. No, non lo ritengo fattibile perché, come ti ho detto pocanzi, è il sistema stesso, l'Unione Europea in definitiva, che ha scopi diametralmente opposti rispetto ai nostri interessi nazionali. Per essere più chiaro, citerò un esempio: La Francia è dal 1881, con il famoso "schiaffo di Tunisi", che ha i nostri medesimi appetiti su determinate sfere d'influenza. All'epoca delle avventure coloniali noi fummo defraudati da Parigi della Tunisia e dopo la Seconda Guerra Mondiale anche della Libia. Negli anni '50 del secolo scorso l'Italia, che ufficialmente non poteva avere una propria politica estera autonoma, grazie all'ENI di Enrico Mattei invece riuscì a lavorare in quella parte del mondo e così decolonizzammo, a discapito dei nostri cugini d'oltralpe, prima l'Algeria e poi la Tunisia. Quest'ultimo Paese, grazie alla presidenza Craxi, divenne saldamente un nostro "Stato cliente". Morto Bettino e, con lui la Prima Repubblica, l'Eliseo nel 2011 trovò il modo per farcela pagare e, attraverso la "Rivoluzione dei Gelsomini" prima, e della "Guerra civile libica" poi, sottrasse queste due importanti Nazioni dalla nostra sfera di influenza. Ma le frizioni tra noi e i transalpini non si sono limitate solo a questo. Penso infatti alla cessione, mai spiegata tra l'altro da parte dell'esecutivo Renzi, di notevoli porzioni delle nostre acque territoriali alla Francia. Nello specifico, nel sud della Corsica, il limite delle acque territoriali è stato portato da 12 miglia a oltre le 40, con notevole danno per la marineria italiana che si è vista precludere una delle zone più pescose del Tirreno. Se poi si va a osservare l'ultima querelle che c'è stata tra Roma e Parigi per l'affare Fincantieri-STX, ci si rende immediatamente conto che ogni collaborazione tra noi e i nostri vicini d'oltralpe, stando così le cose, è del tutto improponibile. Altra cosa invece sarebbe un possibile rapporto con nazioni geograficamente lontane da noi e che abbiano interessi diversi dai nostri sul bacino del Mediterraneo. In tal senso, persino una vecchia potenza come il Regno Unito, che in passato ci ha creato non poche grane rispetto alla gestione del Mare Nostrum, sarebbe un interlocutore più affidabile.

D. Quindi non ritieni più ambizioso per l'Italia essere leader di un cambio di paradigma in UE, invece di fuggire dalla stessa e cercare alleanze che stravolgano il nostro storico posizionamento nello scacchiere internazionale?

R. No perché, stante ciò, l'unico sistema utile per forzare seriamente la gestione economica dell'UE è uscirne, così come sta facendo appunto il già citato Regno Unito. Alla fine molti altri Paesi ci seguirebbero e la Germania rimarrebbe praticamente da sola e con il cerino in mano. Fatto ciò, poi si potrebbe sviluppare seriamente e nuovamente una qualche forma di collaborazione tra i popoli europei, ma questa dovrebbe, inevitabilmente, essere la negazione di tutto quanto finora fatto dall'UE. In definitiva, le nazioni non si creano a tavolino, e men che meno i SuperStati, come si vorrebbe fare con l'attuale Unione Europea. Per quel che riguarda il nostro "storico posizionamento nello scacchiere internazionale" non sono io a volerlo stravolgere, ma sono stati gli altri a volerlo fare e lo hanno fatto in primis con il divorzio tra la Banca d'Italia e il "Tesoro" nel lontano 1981, poi con il trattato di Maastricht del 1992; successivamente hanno continuato con l'entrata nell'euro nel 1999 e infine hanno messo la pietra tombale alla nostra sovranità con il trattato di Lisbona del 2007. L'Italia è posizionata nel centro del Mediterraneo da quando esiste il mondo, è quella la sua missione, e chiunque ha operato per spostare le frontiere più a ovest (vedi NATO) o cedere costantemente nostri pezzi di sovranità, è egli stesso che ha stravolto la nostra posizione nello scacchiere. Io invece, con le mie idee, voglio ricollocare la mia Patria nel suo giusto alveo, cioè nel garantire la pace e la prosperità, in piena autonomia e sovranità, nel cuore del Mediterraneo.

Ciò può essere attuato, allo stato attuale, solo cambiando i nostri partner internazionali.

Montesilvano che lavora

La Brasserie sul mare
Realizzare la carta Visit Montesilvano

di Domenico Forcella

Intervista a Davide De Stasio, gestore della "Brasserie sul mare" sul lungomare tra la Stella Maris e la rotonda all'altezza di via Marinelli. Questa intervista, realizzata in agosto, è pubblicata solo ora per nostra incapacità di trovare spazi sui numeri procedenti. Ci scusiamo con Davide, montesilvanese di adozione, ricco di idee e spunti per migliorare la qualità della ricettività a Montesilvano. La "Brasserie sul mare" è una delle prime ad aver ricevuto la targa per attività storica attiva da oltre 30 anni.

D. Ci racconta come mai lei ha rilevato questa attività?
R. Io vengo da Torino e **sono stato rapito dal colore del mare, dal verde della pineta**, se ci volge all'interno dal Gran Sasso e dalla Maiella e dalla luce calda, tutti aspetti che contrastano apertamente con il grigiore di Torino. Io sono venuto esattamente venti anni fa per avviare l'ippodromo di Pescara come consulente dall'ippodromo di Torino. La missione iniziale prevedeva 15 giorni per formare il responsabile scommesse, ma poi non sono più tornato indietro. Mia moglie, diplomata all'alberghiero, ha notato questo locale chiuso e lo abbiamo rilevato. È un locale storico: infatti vi ho trovato le foto dei Pooh e di Celentano; ai tempi de "La Racchetta" negli anni '80 era molto in voga e si chiamava **Ruentail**. Lo abbiamo rilevato nel maggio 2005 dopo essere stato chiuso dalla ASL per un anno e mezzo in quanto erano necessari lavori di adeguamento. **In dodici anni siamo giunti ad essere l'attività di ristorazione di più longeva gestione sul lungomare** al netto dei ristoranti "Ciccio" e "La vigna", che però sono localizzati sulle vie traverse. Ciò è sintomo di una grande difficoltà per le attività del lungomare.

D. Come vede modificata la città in questi venti anni?
R. **Io la vedo modificata in meglio**, ho visto tanti cambiamenti soprattutto nelle amministrazioni che si sono via via trasformate. Gli amministratori di oggi sono oramai forse amici dei personaggi squallidi che ho intercettato venti anni fa, ma completamente differenti.
Per fare un esempio, le racconto quanto accadeva non più di tre anni fa in via Trieste, qui vicino, dove la via era chiusa a metà percorso con una rete. A mia richiesta, presso l'ufficio Urbanistica mi risposero la via era chiusa perché allagata. Allora dissi: "*Bene, va quindi tolta l'agibilità alle abitazioni che si raggiungono da quel punto in poi*". Per farla breve la strada dopo un po' è stata aperta. Sa per quale motivo era chiusa? Perché i residenti non volevano far parcheggiare in quella via i cosiddetti "***sciacquaculi***" d'estate. Questa è la realtà che ho vissuto fino a qualche anno fa. Ho notato una evoluzione nella qualità degli amministratori perché si riesce a discutere con loro; al contrario prima si doveva subire il loro atteggiamento distaccato in quanto non si riusciva nemmeno a interloquire. Certo, oggi non tutto è perfetto, ma complessivamente li ritengo molto migliorati.

D. Mi fa un esempio per il quale non valuta positivamente gli attuali amministratori?
R. **L'isola pedonale deserta, da via Marinelli a viale Abruzzo**, dal giovedì alla domenica la sera, per il secondo anno consecutivo, dal primo week end di luglio a fine agosto. È comprensibile fare la prova un anno ed è accaduto l'anno scorso con quattrocento metri di isola pedonale deserta, ma ripetere l'errore per il secondo anno consecutivo non ha davvero senso. Le attività hanno cercato di offrire intrattenimento: infatti "Sabbia d'oro" a inizio estate ha proposto le musiche dal vivo, noi abbiamo attrezzato la zona del dopocena con le casse, i miei dirimpettai fanno karaoke da sempre, ma anche quest'anno piano piano la musica si è spenta. Il punto è che chi arriva da Pescara vede il vuoto e non comprende che è possibile entrare e parcheggiare qui alla Stella Maris, quindi percorre la rotonda e va via. Chi arriva non viene invogliato a fermarsi. Probabilmente avrebbe più senso chiudere all'altezza di viale Abruzzo e renderlo a senso unico. Oppure, se isola deve essere fino a via Marinelli, bisogna investire con spettacoli itineranti ed eventi per richiamare fruitori e turisti in questo tratto dell'isola pedonale deserta.

D. Una proposta di miglioramento?
R. Quando si percorre il lungomare in macchina, non si apprezza la bella pineta che abbiamo. Abbiamo chiesto all'allora Corpo Forestale dello Stato di abbassare sensibilmente la siepe a ridosso del marciapiede, ma la risposta è che la siepe protegge dalla salsedine i pini marittimi. Ma se sono pini marittimi, è la definizione stessa che afferma che possono resistere al salmastro del mare. **La siepe va ridotta e, se possibile, va eliminato il muretto. In questo modo si apprezzerebbe la bellezza della pineta**, sarebbe più fruita e si allontanerebbe il commercio notturno, facilitato dalla copertura delle siepi.
Ho negli occhi la strada di Miami beach e qui potremmo avere la stessa qualità ambientale. Lo sa che in pineta sono presenti molti scoiattoli neri e diversi tipi di uccelli?

D. Un'altra proposta di miglioramento?
R. Se andiamo a visitare Londra, dal web possiamo ottenere la carta Visit London e trovo le convenzioni per i trasporti, per gli alberghi, per i ristoratori e altro. Se un turista viene a Pescara con Ryanair e si fa accompagnare in taxi a Montesilvano, paga più il taxi che l'aereo. Perché non realizziamo **una carta Visit Montesilvano** e aggreghiamo un'offerta di qualità a prezzi controllati? Ad esempio, possiamo chiedere ai lidi di offrire spazi, magari le ultime file ombrellone e sdraio, a 10 €/giorno, menù a 15 €, trasporti in taxi Pescara-Montesilvano a 10 €, hotel a 40 €, ... e così si riesce ad attrarre turisti. Inoltre con la scheda che viene letta dal terminale dell'esercente puoi cercare il feedback del turista creando engagement con l'obiettivo di farlo tornare ed essere testimonial positivo di una esperienza appagante. Se mettiamo i ragazzi del Liceo D'Ascanio a realizzare il progetto forse riusciamo a promuovere Montesilvano meglio di oggi.

D. Lei è una fucina di idee: come ritiene che si possa migliorare l'accoglienza dei turisti?
R. **Dobbiamo investire sugli eventi**. Per recuperare le risorse basterebbe far pagare agli esercizi commerciali le imposte comunali, come la TARI, dal primo mese dal rilascio delle licenze, e non dopo il primo anno. Se nel corso del primo anno di attività non arrivano cartelle, spingiamo gli esercenti a raggranellare il più possibile risorse e poi chiudere. Questo è uno dei motivi per il quale il Comune non riesce a incassare tutto l'imponibile.
Inoltre è incredibile che nel pomeriggio nelle traverse a mare si applichino a raffica multe per divieto di sosta del valore di 64 euro facendo indispettire gli "***sciacquaculi***", senza tentare di essere comprensivi con gli indisciplinati per sensibilizzarli al rispetto del codice della strada. Sarebbe meglio avvisare gli indisciplinati la prima volta, una sorta di ammonizione, registrando su un supporto digitale disponibile a tutti i componenti la Polizia Municipale l'emissione dell'avvertimento, per poi multarli dalla seconda infrazione.

RUBRICA: L'angolo della psicologa

Serena Fugazzi
Psicologa

Bullismo: l'importanza degli insegnanti per prevenirlo

Ricreazione in cortile, mentre alcuni bambini giocano spensierati, altri assistono inermi a un atto di bullismo: una ragazza afferra i capelli di un'altra e la strattona in malo modo, facendola rovinare a terra.
Mensa scolastica, "il ragazzino prepotente" schiaffeggia il più piccolo della classe, facendo rovesciare il suo pranzo.
Alla scuola calcio, un gruppo di ragazzi schernisce e deride ripetutamente il compagno mingherlino additandolo di essere debole e scarso nello sport. Sono tutte forme di bullismo.
Fino ad arrivare a scene più moderne nella forma, ma antiche nelle intenzioni: il cyber bullismo, il bullismo in formato virtuale, che potenzialmente danneggia la vittima davanti agli occhi del mondo.

Dal punto di vista degli adulti, il bullismo è meschino e inutile, ma purtroppo è piuttosto diffuso tra bambini e ragazzi, soprattutto nei contesti educativi. Fortunatamente, il bullismo è finalmente sotto i riflettori dei media e l'attenzione mediatica sta costringendo genitori, insegnanti, amministratori e decisori politici a fare qualcosa in merito.

Ma cos'è esattamente il bullismo?
La prima **definizione di bullismo** è stata data dallo psicologo norvegese Dan Olweus, considerato il più grande studioso del fenomeno. Nelle sue prime ricerche negli anni '70 definisce per la prima volta il bullismo: *"un bambino che subisce prepotenze, è vittima di bullismo, quando è esposto ripetutamente e per lungo tempo alle azioni ostili di uno o più compagni"* e quando queste azioni sono compiute in una situazione *"di squilibrio di forze, ossia in una relazione asimmetrica: il ragazzo esposto ai tormenti evidenzia difficoltà nel difendersi"*.

Quali possono essere gli effetti?
Alla lunga, le vittime possono mostrare svalutazione di sé e delle proprie capacità, insicurezza, problemi sul piano relazionale fino a manifestare, in alcuni casi, veri e propri disturbi psicologici, tra cui **disturbi d'ansia o depressivi.** Può emergere una certa **riluttanza ad andare a scuola**, fino ad arrivare a casi di vero e proprio abbandono scolastico.

Uno studio della Duke University a Durham (Carolina del Nord) si è concentrato sugli effetti a lungo termine del bullismo. I ricercatori hanno monitorato 1.420 bambini e ragazzi dai 9 ai 13 anni, per oltre 20 anni. Si tratta dello studio più completo e definitivo oggi disponibile sulle conseguenze del bullismo, e ha avuto il pregio di far emergere come queste esperienze lascino **segni indelebili** che spesso permangono anche nell'età adulta.

È emerso in modo significativo che le vittime di bullismo sono a maggior rischio di soffrire di svariati disturbi psicologici da adulti, dalla depressione all'ansia generalizzata, dagli attacchi di panico all'agorafobia. Alcuni hanno pensieri suicidi. Anche i bulli possono risentire a lungo termine del proprio comportamento: rischiano infatti di andare incontro a problematiche antisociali o a depressione. I danni psicologici del bullismo non vano via solo perché una persona cresce e non è più vittima dei bulli. Può restare una cicatrice indelebile e dolorante. Come recita una campagna che gira in questi giorni in TV e Internet *"Il bullismo non è uno scherzo"*. Combattendo il bullismo, si potrebbero prevenire una vasta serie di problematiche individuali e sociali.

Cosa possono fare insegnanti ed educatori?
Insegnanti ed educatori ricoprono un ruolo fondamentale nella **prevenzione del bullismo** e possono mettere in atto azioni dagli effetti importanti.
Di seguito una lista di suggerimenti:

- Può essere utile far compilare agli alunni un questionario per avere una misura del fenomeno nella singola classe o scuola.
- Istituire "**cassette contro i soprusi"** dove all'occorrenza i ragazzi possano depositare dei biglietti con su scritto quello che succede.
- Organizzare giornate di **confronto e dibattito** in classe e incontri informativi con i genitori.
- È importante **stimolare il gruppo classe** a una riflessione e squalifica dei comportamenti prepotenti, ma anche dei comportamenti omertosi, esortando i ragazzi a denunciare i soprusi di cui sono testimoni.
- Potenziare le **attività di monitoraggio** durante la ricreazione, la mensa e l'ingresso a scuola. Sono questi i momenti in cui la maggior parte dei bulli preferisce agire.
- Può essere utile fornire ai ragazzi dei riferimenti ai quali rivolgersi in caso di bisogno.
- Istituire uno **sportello psicologico** che possa essere di riferimento per studenti e insegnanti.
- **Ricompense e punizioni** possono servire a modificare il comportamento dei bulli.
- Se l'insegnante individua un bullo o una vittima, per aiutarlo è necessario **parlare subito** con lui di ciò che gli accade.

ACCADE A MONTESILVANO

Chiara Renzetti
vincitrice del Concorso di poesie "G. Caprara" 2017

di Simona Speziale

*Ho intervistato **Chiara Renzetti,** la studentessa della II B del **Liceo Scientifico Statale "C. D'Ascanio"** di Montesilvano, risultata la vincitrice nella sezione under 16 del **Concorso di poesie "G. Caprara" di Ala (TN)** con la poesia **"La strada dei sogni infranti"**.*

La strada dei sogni infranti
Le parole non sono il mio forte, è stato un errore,
una caduta.
Cammino da sola sulla strada dei sogni infranti.
Sono stanca degli sguardi senza sentimento ma tu
mi hai lasciato
fuori da sola.
La città dorme e questa strada non so dove porti
ma è l'unica che
conosco: cammino da sola sulla strada dei sogni
infranti.
È così che mi ricordi, chiedere scusa non è da me;
avrei dovuto
aspettare prima di consegnarti un cuore fragile e
adesso ti aspetto su
una strada nuova ma familiare: la strada dei sogni
infranti.
(Chiara Renzetti)

D. Lei vive a Montesilvano?
R. Sì.

D. Frequenta il corso di scrittura creativa del prof. Marco Tabellione: cosa ne pensa?

R. È un corso a cui ho partecipato dal primo anno, molto interessante, in cui ci sono alunni dal 1° al 5°, accomunati tutti dalla stessa passione. Ognuno impara cose nuove e dà libero sfogo alla propria creatività sotto la guida del prof. Marco Tabellione, il nostro mentore, che riesce a far amare una materia che molti considerano pesante o noiosa.

D. Lei è risultata vincitrice al Concorso nazionale di poesia "Giuseppe Caprara" 2017 di Ala. Cosa l'ha spinta a partecipare e quali sono le sue motivazioni?

R. Non avevo mai partecipato a un concorso di poesia, nonostante ne avessi scritta qualcuna. Le facevo leggere ai miei familiari e ai miei amic,i ma la cosa finiva lì e così, quando il prof. Marco Tabellione ha chiesto di partecipare al Concorso e di inviare una poesia ero un po' titubante. Da qualche giorno, però, nella mia testa si affollavano con una certa insistenza delle parole che chiedevano di essere scritte. Fu così che nacque "La strada dei sogni infranti ". Non c' è un vero e proprio motivo che mi ha spinto a partecipare: volevo solo far conoscere ad altre persone quello che pensavo e provavo. La poesia si è scritta da sé.

D. Vorremmo pubblicare la sua poesia: vuole pubblicarla?

R. Sì, ne sarei molto felice.

D. Quale ispirazione l'ha guidata e cosa voleva comunicare?

R. Come le ho già detto prima, scrivere è stato un bisogno urgente, era come se ne valesse della mia vita. Non sapevo nemmeno io cosa avrei combinato. Questa volta è stata la poesia a scrivere me.

D. Pensa di partecipare ad altri concorsi?

R. Naturalmente. Ne sarei entusiasta. Anche se non avessi vinto, sarebbe stata comunque una bellissima esperienza. È vero, ci sono dei concorsi ma non vengono tenuti molto in considerazione. Sembra che non ci sia spazio per la poesia e il corso del prof. Marco Tabellione è come un'oasi da proteggere.

D. Lei segue la rubrica "L'angolo della poesia" su *Il Sorpasso*?

R. Sì, la seguivo dalla 3° media e mi ha sempre incuriosito. Le poesie sono interessanti e scritte bene.

D. È d'accordo sulla valutazione che vede il Liceo "D' Ascanio" come polo culturale più importante di Montesilvano?

R. Ne sono convinta. Ci sono molti corsi per noi ragazzi volti a far esprimere i talenti di ognuno di noi e a farci divertire. L'anno scorso, sempre con il prof. Marco Tabellione, si è tenuto un corso di teatro con una rappresentazione finale. È stato un successo e tutti noi partecipanti lo rifaremmo mille volte.

D. Cosa proporrebbe alla città per la crescita culturale e per l'inserimento armonioso delle giovani leve in società?

Questa è una bella domanda. Sicuramente dovrebbe esserci un dialogo basato sulla fiducia e la serietà tra insegnanti e alunni che dovrebbero essere motivati a essere più curiosi, a seguire i propri sogni e a fare qualche esperienza lavorativa più concreta. Solo con delle buone basi i giovani possono inserirsi nella società senza essere catapultati in un mondo che non appartiene a loro.

MOTIVAZIONE DEL PREMIO

Sezione D Ragazzi under 16 - premio speciale. Profilo critico

Chiara Renzetti di Montesilvano (PE)

La strada dei sogni infranti

"Memento audere semper", ricordati di osare sempre è il motto che questa giovane autrice si è scelto, ed infatti ha osato ed ha meritatamente vinto il primo premio della sezione che il **Premio Nazionale di Poesia Giuseppe Caprara** riserva ogni anno ai Giovani. La quindicenne **Chiara Renzetti**, pur essa pescarese come il grande Gabriele D'Annunzio, si è imposta con una bella e delicata poesia, con un incipit un po' strano: le parole non sono il mio forte, ma poi subito si smentisce con immagini e termini che provano il contrario, la parola, - e quindi la poesia, che è basata sulla parola, - sono il suo forte. La città dorme, e questa strada non so dove porti. Ma è l'unica che conosco: cammino da sola sulla strada dei sogni infranti. Ma se continuerà ad amare la poesia, e la scrittura in generale, la strada che percorrerà potrà essere invece quella dei sogni realizzati.

Italo Bonassi *(presidente del Premio di Poesia Giuseppe Caprara e del Gruppo Poesia 83)*

Nuovo sottopasso pedonale Città votata al turismo?

di Mauro De Flaviis

Da pochi giorni è attivo un terzo sottopasso presso la stazione centrale che permette di evitare gli angusti marciapiedi dei due sottopassi preesistenti e permette l'accesso al nuovo

binario 4.
Potete valutare le foto del nuovo binario 4 e degli ingressi al sottopasso lato monte e mare.
È ora auspicabile pianificare un percorso pedonale con relativa cartellonistica che permetta al turista che arriva in stazione di raggiungere a piedi in sicurezza il lungomare e la zona dei grandi alberghi. Oggi il turista attraversato il nuovo sottopasso si trova in un non luogo, che gli statunitensi definiscono nowhere e pensano

di sicuro, "ma dove sono terminato?"
Sarà possibile ottenere tale miglioramento facendo seguire i fatti alle dichiarazioni di città turistica?

a sinistra: ingresso sottopasso lato monte
a destra in alto: binario quattro
a destra in basso: uscita sottopasso lato mare

Nuovo distretto sanitario Lavori partiti

di PierLuigi Lido

Da alcuni giorni è attivo il cantiere presso il distretto sanitario, data consegna lavori 11.10.17, giorni previsti di cantiere 120. Evviva!! Finalmente i fatti.
In teoria a metà febbraio il cantiere sarà chiuso e i lavori appaltati per circa 450.000 € consistenti in recinzione, scala antincendio e sistemazione esterna permetteranno finalmente a Montesilvano di avere una struttura per ospitare il distretto sanitario degna per una città di oltre 50.000 abitanti.

Speriamo oltre alla sistemazione esterna non siano necessari ulteriori lavori per la sistemazione interna, o se necessari si proceda rapidamente alla loro realizzazione.
Finalmente!!

Sapore di Mare®
COME APPENA PESCATO.
Via Vestina, 221 - Montesilvano (Pe)
Tel: 085 4684023 - Email: montesilvano@pv.saporedimare.it

ACCADE A MONTESILVANO

Nuovo ponte sul Saline presso depuratore e lungofiume

di Mauro De Flaviis

Vi riporto integralmente il comunicato stampa reperibile sul sito istituzionale del comune del 25.07.17

Cozzi: "Pronti ad iniziare i lavori di rifacimento di via Tamigi"

Prenderanno il via già nei prossimi giorni i lavori per il rifacimento di via Tamigi, la strada di collegamento tra via Vestina e il lungofiume Saline.

I lavori, per i quali in sede di approvazione del bilancio, lo scorso 21 aprile, il Consiglio Comunale aveva stanziato 30.000 euro, riguarderanno la strada, in due ampi tratti, fino al lungofiume.

«Con questi lavori - afferma l'assessore ai Lavori Pubblici, Valter Cozzi – andiamo ad intervenire su una strada di collegamento per l'area artigianale della città, ma non solo. Il primo dei tre ponti che è in via di realizzazione da parte della Provincia di Pescara, andrà a collegare proprio via Tamigi a contrada San Martino di Città Sant'Angelo. I lavori di realizzazione del nuovo manto stradale su via Tamigi si vanno ad inserire in questo ampio intervento che modificherà la viabilità dell'area Vestina, della Lungofino, e dunque del nostro territorio e di quello di Città Sant'Angelo. I lavori su via Tamigi verranno conclusi entro la metà di agosto. L'auspicio – aggiunge ancora Cozzi - è che anche il ponte possa aprire al traffico in tempi brevi, così da snellire la significativa mole di traffico che attualmente si riversa su via Vestina, in una zona ad alta concentrazione urbana. Queste opere incideranno positivamente anche per il trasporto delle attività produttive e commerciali».

Vi riporto integralmente il comunicato stampa reperibile sul sito istituzionale del comune del 21.10.17

Lungofiume Saline, Cozzi: "In fase di ultimazione l'installazione della pubblica illuminazione"

«L'apertura al traffico della nuova Lungofiume Saline inciderà significativamente sulla viabilità di tutta l'area, snellendo notevolmente il congestionato traffico attualmente presente su via Vestina. Parallelamente ai lavori di competenza provinciale per la realizzazione della nuova arteria, abbiamo affidato le opere di installazione della pubblica illuminazione, necessarie per il completamento di tutto l'intervento, a tutela della sicurezza degli automobilisti».

A dirlo è l'assessore ai Lavori Pubblici Valter Cozzi. Sono in fase di ultimazione in questi giorni, infatti, i lavori per l'installazione dei pali e dei corpi illuminanti, nel tratto tra via Tamigi e via Inn.

Il costo complessivo dell'intervento, finanziato con fondi CIPE, è di 15 milioni e 813 mila euro e prevede la realizzazione, ad opera della Provincia, del collegamento tra la variante SS 16 e i Comuni di Montesilvano e Città S. Angelo, con tre grandi infrastrutture, ossia i tre ponti sul Saline.

«Vogliamo che i cittadini di Montesilvano e tutti coloro che quotidianamente si riversano in questa zona - dichiara Cozzi - possano finalmente usufruire di questa importante opera che assorbirà il traffico di via Vestina. Tutti i giorni il Lungofiume viene percorso da migliaia di veicoli, che si muovono tra Montesilvano, Città Sant'Angelo e la zona del casello autostradale, nonché l'hinterland vestino. Aprire questa strada significherà ridurre notevolmente i tempi di percorrenza. Ecco perché abbiamo voluto collaborare attivamente con la Provincia di Pescara, occupandoci direttamente dell'installazione dei pali della Pubblica Illuminazione. Nei prossimi giorni daremo alla Provincia tutte le indicazioni necessarie per realizzare la segnaletica stradale, importantissima a tutela della sicurezza della viabilità, giungendo così in tempi brevi all'apertura al traffico del nuovo tratto».

A leggere attentamente i due comunicati stampa ci attendevamo l'apertura del ponte entro il 2017 e la sistemazione di Via Tamigi in modo da rendere agevole la fruizione del ponte per approdare alla sponda angolana del Saline. Vedete nelle foto lo stato dei lavori al 19.11.17 e valutate se ciò sia possibile.

Innanzitutto il tratto terminale di Via Tamigi non è stato asfaltato, ci sono delle strettoie dove non è possibile circolare nelle due direzioni, non è stato immaginato di dotare Via Tamigi di marciapiedi nonostante siano presenti delle civili abitazioni che avrebbero bisogno di accedere a Via Vestina a piedi in sicurezza. Infine manca completamente il collegamento della spalla del ponte lungofiume già terminato con la strada lungofiume.

Davvero pensiamo che tale intervento sia in grado di drenare parte del volume di autoveicoli che giornalmente intasano la Via Vestina?

Vi rimandiamo alla versione online www.ilsorpassomts.com e alla pagina facebook www.facebook.com/ilsorpassomontesilvano/ per vedere il video di due minuti necessari per raggiungere la Via Vestina dal nuovo ponte. Lascio a voi i commenti.

Ci auguriamo ciò accada il più rapidamente possibile perché gli abitanti della Via Vestina sono allo stremo in quanto sempre più spesso vi si transita a passo d'uomo, ma dobbiamo purtroppo constatare che la progettazione e la esecuzione degli interventi non risponde a criteri di efficacia e tempestività, invece la rappresentazione di tali attività tramite i comunicati stampa è tutt'altra.

"*La gente vede, sente e parla. Purtroppo però vede male, sente poco e parla troppo*."

(Roberto Benigni)

FRIGOROS
FRIGOROS IMPIANTI TECNOLOGICI
Via Volga, snc - Montesilvano (PE)
Tel. 085 4685652
Fax 085 4689132
e-mail: commerciale@frigoros.com

PERINI CART
Composizioni di palloncini
Cartoleria-articoli da regalo
via vestina 494 Montesilvano (PE)
tel/fax 085.4682791 - www.perinicart.it

RISTORANTE
Lo Scalo
CUCINA DI MARE
65015 MONTESILVANO (PE) - Via S. Francesco,19
Prenotazioni: 348.5139376 - 329.4315217
Chiuso il Lunedì e la Domenica sera

ONORANZE FUNEBRI
RUGGERO LINO SRL
Vicini con sensibilità e professionalità.
Montesilvano, via Verrotti 192
Telefono 24 ore su 24
368.3820309 - 345.7947217

RUBRICA: Media e dintorni

Perché l'ecommerce italiano non decolla #focus #ecommerce

di Pierluigi Lido ecommercesicuro@gmail.com

Per capire quanto valga l'e-commerce in Italia, bisogna parlare di numeri e di investimenti. Nel 2016 circa 42,6 milioni di italiani hanno dichiarato di poter accedere ad internet da desktop o mobile, fonte Focus E-commerce Casaleggio 2016. Il fatturato e-commerce in Italia ha toccato i 32 miliardi di € nel 2016 con una crescita del 10% rispetto al 2015. Il 74% del fatturato e-commerce in Italia è occupato dai settori tempo libero 43%, della quale quota la maggior parte, il 35%, è rappresentata dal gioco online, e turismo 31%. Seguono a grande distanza centri commerciali 10%, assicurazioni 6%, elettronica 3%, alimentari, editoria e moda al 2%

Facciamo un piccolo passo indietro per orientarci meglio.

L'e-commerce in Italia mette le sue basi nel 2001 trainato dal lancio di Ebay, società americana che fattura 8.97 miliardi di USD (2016). Dieci anni dopo Amazon, società americana da 136 miliardi USD (2016), ha iniziato una scalata letale sul mercato italiano a colpi di dumping (per i più maliziosi), posizionandosi come Ebay, essendo di fatto un centro commerciale online.

Dal 2001 in poi sono stati migliaia i siti di e-commerce che hanno fatto numeri da capogiro sul mercato italiano, un elenco interminabile di aziende di successo che vendono nel nostro Paese (linko la Top 100 del 2016 https://www.casaleggio.it/e-commerce-ranking/). Scorrendo i primi 10 siti di e-commerce di questa classifica intravediamo una top ten composta da Amazon, Ebay, Booking, Groupon, Zalando, Trivago, Trenitalia, Vodafone, eDreams e William Hill. Per trovare una società italiana dobbiamo fare appello alla tanto vituperata Trenitalia.

Nient'altro. Non crediate che Vodafone e Tre siano società italiane.

La selva intricata di beni e servizi venduti online in Italia fa del nostro mercato un ecosistema caotico e vergine dove fanno da padroni investitori esteri che tagliano come il burro la barriera degli ingressi per entrare online in Italia.

Perché? Ce lo spiega bene il Focus e-commerce 2016, che riporto di seguito:

"La crescita e la sostenibilità delle imprese italiane di e-commerce passa dalla loro internazionalizzazione. Senza economie di scala internazionali non riusciranno a competere con gli attori esteri che entrano sul mercato Italiano. Il mercato e-commerce è un mercato 'capital intensive' e per sviluppare un'impresa è necessario quindi accedere al capitale prima di crescere. In Paesi come Gran Bretagna, Germania e Francia le singole imprese di e-commerce ricevono investimenti nell'ordine delle centinaia di milioni di euro, in Italia raramente si superano i 5 milioni. Sono meno di dieci gli operatori italiani privati che finanziano, sono di un ordine di misura inferiori i fondi messi a disposizione e il supporto statale è limitato rispetto agli altri Paesi europei. Questa situazione può spiegare il motivo per cui i grandi operatori crescono soprattutto all'estero. Negli ultimi anni ci sono stati alcuni segnali di cambiamento seppur ancora molto esigui come l'incentivazione fiscale degli investimenti in startup."

Detta in soldoni significa che in Europa investono più di noi e meglio e si prendono rapidamente il nostro mercato interno. Non parliamo più di online e offline, parliamo solo di mercato interno e basta. Vi chiederete, allora, che senso ha parlare di mercato interno in un mondo globale?

Per capirci meglio, non parlerò di Zalando (tedesca), ma prenderò un esempio di e-commerce raggiungibile, scalabile. Parlerò di www.pannolini.it che è gestito dalla proprietaria windeln.de SE (società tedesca) che vende una ampia gamma di materiali per la cura dei nostri figli. Questa società ha comprato un sito web italiano che dispone di un catalogo in lingua perfetto. La windeln.de ci vende prodotti che si trovano a 8 km lineari da Montesilvano spedendo spesso direttamente dall'Italia e assistendoci al 100% in lingua, dalla Germania. In parole povere, si sono presi il nostro mercato (su questo piccolo segmento) realizzando e-commerce da casa loro, e vendendoci prodotti a casa nostra, dall'interno. Perché? Anche se determinante in un ecosistema di piccole e medie imprese come quello italiano, non è solo una questione di investimenti e Venture Capital. Il tessuto imprenditoriale italiano è obsoleto e mal supportato, alla guida di aziende affette da un ricambio generazionale che stenta a decollare. Come diceva Giovanni Cappellotto al Web Marketing Expo 2017, "fare retail" con questa mentalità significherà chiudere, senza troppi patemi d'animo. Ma non siamo qui per criticare bensì per proporre. È uscito un bando nazionale che prevede un contributo, tramite concessione di un "voucher", di importo non superiore a 10 mila euro, finalizzato all'adozione di interventi di digitalizzazione dei processi aziendali e di ammodernamento.

Buona visione a voi e al vostro consulente d'impresa tecnologico.

http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/incentivi/impresa/voucher-digitalizzazione

MEDICINA

ALLA RICERCA DEL "BENESSERE" 22

del Dr. Paolo Vesi

PROGRAMMA PER IL GRUPPO A (3° parte)

INFUSI devono:

1) Aiutare il **sistema immunitario** "pigro e accomodante": Biancospino, Aloe, Alfalfa, Bardana, Echinacea.

2) Proteggere il **sistema digestivo**: il tè verde, ricco di anti-ossidanti protegge nei confronti dei tumori.

3) Stimolare la secrezione acida dello **stomaco**: zenzero

4) Contrastare gli effetti dello **stress**: nulla di meglio di camomilla e valeriana.

Riguardo alle **BEVANDE**: il caffè va bene perché stimola la secrezione gastrica e possiede enzimi simili a quelli della soia.

BENEFICI		
Caffè normale Vino rosso	Caffè decaffeinato	Tè verde
INDIFFERENTI		
Vino bianco		
DA EVITARE		
Acqua di seltz Acqua di soda Bibite dietetiche	Bibite a base di cola Birra Tè nero deteinato e normale	Liquori

Tab. : Bevande varie

Gli **INTEGRATORI** per il tipo A devono:

1. Stimolare il sistema immunitario.
2. Assicurare un buon apporto di antiossidanti.
3. Prevenire le infezioni.
4. Rinforzare il cuore.

BENEFICI:

1. **Vitamine del gruppo B**: il gruppo A può andare incontro ad una carenza di vitamina B12, sia perché deve mangiare poca carne, sia perché il suo stomaco produce poco "**fattore intrinseco**" necessario per determinare l'assorbimento della vitamina stessa. Acido folico in caso di anemia. Niacina per controllare l'ipercolesterolemia. Fonti alimentari: cereali integrali (niacina), salsa di soia (B12), pesce e uova.

2. **Vitamina C**: i nitriti e nitrati contenuti nelle carni insaccate, conservate e affumicate possono dare origine a nitrosamine cancerogene (e il gruppo A è predisposto a tumori dello stomaco). La vitamina C, antiossidante, si oppone alla formazione di queste sostanze. Sono sufficienti 250 mg/ 2 volte al giorno. Fonti alimentari : Frutti di bosco, Limone, Pompelmo, Broccoli, Ananas, Rosa canina, Ciliegie.

3. **Vitamina E**: svolge effetti protettivi nei confronti dei tumori e patologia cardio-vascolari. Fonti alimentari: Oli vegetali, Cereali integrali, Arachidi, Ortaggi a foglia verde.

4. **Calcio**: non necessita di particolari integratori dal momento che mangia prodotti caseari. Tuttavia a partire dalla mezza età, dovrebbe introdurre 300 - 600 mg di calcio elementare al giorno. Assorbe meglio il lattato di Ca. Fonti alimentari:

- Yogurt
- Salmone in scatola (con lische)
- Sardine con lische
- Latte di soia
- Uova
- Broccoli
- Latte di capra
- Spinaci

5. **Ferro**: la dieta è carente in ferro perché povera di carne. Gli integratori a base di Solfato di ferro possono irritare lo stomaco. Fonti alimentari:

- Cereali integrali
- Fagioli
- Fichi
- Melassa

6. **Selenio**: è un importante anti-ossidante soprattutto per il gruppo A che ha tendenza a sviluppare tumori dello stomaco, ma attenzione: questo minerale può essere tossico se preso in eccesso. Fonti alimentari:

- Broccoli
- Tonno
- Cipolle
- Uova
- Fagioli

Prodotti FITOTERAPICI:

1. **Biancospino** (Crataegus oxyacantha): ottimo per l'apparato cardio-vascolare: aumenta l'elasticità delle arterie; previene lo spasmo delle coronarie; contribuisce ad abbassare la pressione arteriosa. Sembra privo di effetti collaterali.
2. **Echinacea Purpurea**: stimola il sistema immunitario che nel gruppo A, ma è poco combattivo nei confronti delle infezioni: contiene degli zuccheri che stimolano i globuli bianchi.
3. **Camomilla e Valeriana**: hanno azione calmante e anti-stress (facile a insorgere nel gruppo A).
4. **Quercetina**: è un bioflavonoide che abbonda in molti ortaggi, ma soprattutto nella cipolla gialla. Può contribuire nella difesa contro i tumori.
5. **Cardo mariano** (Silybum marianum): è un anti-ossidante che si concentra nel fegato e nelle vie biliari: è quindi un epato-protettore che va preso come infuso o in capsule.
6. **Bromelina**: enzima estratto dall'ananas, allevia dal gonfiore gastrico e intestinale, dovuto a cattiva digestione delle proteine.
7. **Probiotici**: soprattutto Bifidobatteri, riducono gonfiore gastrico e meteorismo.
8. **Da evitare l'eccesso di Betacarotene:** perché si comporta da ossidante e non antiossidante; quindi niente integratori, ma introdurne solo con l'alimentazione (uova, zucca gialla, carote, spinaci, broccoli).

CONAD
ARDENTE DUE CITY
Via Muzii, 6 - Montesilvano (PE) - Tel. 085. 4680197

CONAD
FORUM
Via Verrotti, 1 - Montesilvano (PE) - Tel. 085.4492636

Dottor Paris: l'autismo, l'iperattività e i vaccini

di Gennaro Passerini

Abbiamo intervistato il dr. Paris, pediatra con una esperienza clinica notevole nel settore dell'autismo e dell'iperattività. Ci ha raccontato qual è il suo convincimento rispetto alle cause scatenanti la sindrome dell'autismo, cosa è possibile fare e quando intervenire per evitarla. Una chiacchierata davvero illuminante con un lucidissimo pediatra più che ottantenne. Vi raccomando di leggere tutta l'intervista con attenzione.

D. Buongiorno, dottor Paris, ci racconta il suo percorso professionale?
R. Nasco come pediatra lavorando in clinica pediatrica a Roma, ma la vita della grande città non mi piaceva e sono tornato ad Avezzano, dove un gruppo di genitori coraggiosi, negli anni '62-63, a causa di una epidemia di poliomielite, contribuì a creare un centro di riabilitazione; il mio ruolo fu di consulente pediatra.
In quel centro arrivavano oltre ai bambini colpiti dalla polio, anche bambini down o colpiti da cerebropatie spastiche e altre patologie. Nel 1967 vidi per la prima volta in vita mia una bambina con una sintomatologia strana, descritta qualche anno prima da Kanner a Baltimora e da Asperger a Vienna, che in seguito venne definita sindrome autistica. Ma avevo i miei dubbi e poiché la mia caporeparto si era specializzata in neuropsichiatria infantile con Anna Freud a Londra, la figlia di Sigmund Freud, la feci visitare a lei e mi confermò la diagnosi, si trattava di autismo.
All'epoca la soluzione era la psicoterapia o il ricovero e si diceva che la causa fosse dovuta ad una *mamma frigorifero* e cioè all'assenza di rapporti tra mamma e figlio. Mi sembrò davvero strano perché ero certo che la mamma che io conoscevo fosse quanto di più lontano dalla *mamma frigorifero.* Per vedere un altro bambino autistico ci misi ben due anni. La bambina mi spronò a prendere la specializzazione in neuropsichiatria infantile.
Da consulente pediatra divenni il direttore del centro di riabilitazione. Dopo 3-4 anni seguii un bambino di Roccaraso e una bambina di Sulmona, entrambi autistici, che andavano a Filadelfia al centro per il pieno sviluppo del potenziale umano diretto tra gli altri dal dr. Delacato. Seppi che Delacato aveva scritto un libro sull'autismo, lo lessi e mi trovai subito d'accordo con le sue tesi. All'epoca si recava una volta all'anno in Europa a Colonia e a Barcellona, e in Israele; pertanto decisi di fargli arrivare la proposta di venire in Italia e con mia grande sorpresa accettò. Subito nacque una bella relazione di amicizia e rispetto che mi permise di averlo ad Avezzano con costanza. Per dieci anni, dal '73 all'83, avemmo una stretta collaborazione con il dr. Delacato e al centro di Avezzano venivano la maggior parte dei bambini autistici d'Italia. Per questo motivo credo di aver visto più bambini autistici di chiunque altro.
Trent'anni fa si tenne ad Avezzano un convegno sull'autismo, intervennero molti colleghi e il presidente dell'associazione degli autistici italiani: in quell'occasione, per la prima volta, parlai della possibilità di fare prevenzione suscitando la sorpresa generale
Mi ero reso conto, nel raccogliere le storie dei bambini autistici, che dal concepimento alla diagnosi, c'erano state sempre degli episodi che potevano far pensare ad una azione tossica sul cervello. Non ho fatto pubblicazioni e ho continuato a fare il clinico e mi sono reso conto che il numero di autistici è andato crescendo sempre più, tanto che si dice che fra qualche anno ci sarà un bambino autistico in ogni classe scolastica. Tutti gli studi più recenti stanno confermando quello che pensavo allora.
Nel 2000 durante un congresso mondiale si è giunti alla conclusione che l'autismo non è una malattia psichiatrica, bensì legata a lesioni e disfunzioni cerebrali, e ora sono quasi tutti d'accordo che l'ambiente può incidere molto.

D. Quando parla di ambiente, cosa intende?
R. Intendo dalle emozioni materne, alle medicine assunte dalla madre, alle anestesie e persino alle otturazioni fatte con l'amalgama (materiale contenente il mercurio) e per terminare l'uso eccessivo e inopportuno nel piccolo lattante di cortisonici, antibiotici, antinfiammatori, e alle vaccinazioni.

D. Vaccini assunti dalla madre o dal bambino?
R. Anche dalla madre. Mi sono capitati in Albania molti bambini figli di madri vaccinate contro il morbillo con un vaccino utilizzato tanti anni fa, oggi non più, che conteneva mercurio**.**
Sia chiaro io sono favorevolissimo ai vaccini.

D. Mi faccia comprendere, lei afferma che la sommatoria di azioni tossiche ambientali possono facilitare lo sviluppo dell'autismo?
R. Corretto. Oggi si fa riferimento anche al meccanismo e cioè all'azione deteriorata dei neuroni specchio, scoperta tutta italiana. Questi importanti neuroni iniziano a funzionare, ma nel tempo si accumula l'azione tossica e se non si interviene per tempo non si riesce a bloccare il meccanismo del loro deterioramento.
In un bambino altamente sensibilizzato, il vaccino quadruplo può essere la goccia che fa traboccare il vaso. Per questo motivo sono sorte associazioni di genitori che credono l'autismo sia causato dal vaccino.
Quando ciò accade il vaccino è l'elemento scatenante di una situazione già compromessa, non la causa..

D. Possiamo dire che l'ambiente che ci circonda è responsabile di questa sindrome?
R. Ora ti risponde il pediatra con 57 anni di esperienza, ci sono tre patologie in netto aumento. I bambini allergici, passati dal 5% al 45%, gli iperattivi o con disturbi dell'attenzione in netto aumento ora sono quasi il 20%, per finire con i bambini autistici. Per me sono tutte manifestazioni correlate all'ambiente e forse in futuro si esprimeranno malattie correlate all'ambiente anche in età avanzata. L'epigenetica è la scienza che, comprendendo come l'ambiente influenza il patrimonio genetico, permetterà di trovare il modo di superare queste sindromi.

D. Come si può comprendere che si è prossimi al punto di espressione della sindrome autistica?
R. È molto difficile ma possibile, a mio avviso i pediatri dovrebbero avere una preparazione neurologica molto più approfondita. Se per la diagnosi i pediatri non attendessero i 18/24 mesi, si potrebbero sottoporre i pazienti a cure che contrasterebbero l'azione tossica, senza controindicazioni. **Mi riferisco all'assunzione di antiossidanti.**
Quando visito un bambino di uno o due mesi chiedo alla mamma di farlo ridere. Già in quella relazione madre figlio ad un mese di età, si può manifestare un primo segnale. A decidere le vaccinazioni, quali e quando farle, dovrebbero essere i pediatri di base, perché solo loro conoscono bene il bambino, nella storia familiare e personale.
Prendiamo ad esempio i lattanti settimini: vengono chiamati a fare il vaccino a tre mesi, quando non sono pronti essendo il loro stadio di sviluppo equivalente a quello di un bambino di un mese, con il sistema immunitario non completo. Oppure è inammissibile vaccinare un bambino a una settimana da una terapia antibiotica o quando non sappiamo se quel bambino può essere allergico.

D. Lei afferma che la vaccinazione va fatta, ma va costruito un piano vaccinale su misura differente per ognuno, piano che tenga conto della storia del bambino, è corretto?
R. Esatto. Se un bambino è nato con parto cesareo e non beve latte materno, al minimo bisogna permettergli di costruire la flora intestinale e bisogna proteggerlo dall'anestesia che ha subito.

D. Quindi l'iperattivo e l'autistico sono due facce della stessa medaglia?
R. Il limite tra l'autismo e l'iperattività non è così netto, si tratta sempre di un problema neurologico. A mio avviso, sono entrambe manifestazioni di intossicazione da fattori ambientali.

D. Qual è l'età ideale per intervenire per evitare la manifestazione della sindrome autistica?
R. Durante il primo anno di vita è il momento giusto e comunque non bisogna andare oltre i diciotto mesi, altrimenti l'azione tossica danneggia irrimediabilmente le funzioni neurologiche. A patto d'intervenire rapidamente è possibile evitare l'espressione della sindrome autistica. Personalmente penso che la causa sia un accumulo di tossine, i famosi radicali liberi, e se li combattiamo con gli antiossidanti le cellule neuronali possono essere recuperate alla normale funzionalità.

D. Non conosco la sindrome autistica, mi spiega quali sono le caratteristiche?
R. I canali sensoriali di un autistico non funzionano bene e il bambino non impara, per esempio a parlare o a relazionarsi, come gli altri. Per esempio alcuni bambini autistici si mettono continuamente le mani sulle orecchie perché possono sentire un rumore fastidioso oppure si fanno una ferita e non dicono nulla perché non sentono dolore oppure stanno sempre ad annusare perché non sentono odore o lo sentono distorto. Questo lo sappiamo perché ci sono bambini che lo hanno scritto o lo hanno comunicato in qualche modo.

D. Come fanno a comunicare?
R. Con la riabilitazione si riesce a farli parlare o scrivere. Se non ci riescono, possono comunicare utilizzando il computer con la comunicazione facilitata.

D. Concludendo: come ritiene possibile arginare la sindrome autistica?
R. È una patologia in grande evoluzione.
Innanzitutto dovremmo tornare a mangiare come una volta. Quando vado al supermercato e vedo quei carrelli, con i bambini a cavalcioni, pieni di dolci, bevande dolcificate come la coca cola, e alimenti preconfezionati, comprendo che sarà difficile arginare la sindrome. Ci sono molti composti che andrebbero eliminati dalla nostra dieta, per esempio il glutammato monosodico che si usa per migliorare la sapidità e che, anche se presente in piccole quantità in molti preparati, nell'uso continuato fa parecchi danni sulla retina e sul cervello. Così anche i bisolfiti o i solfiti, gli acidificanti, i coloranti e gli aromi. Tutti questi composti alterano la flora batterica e, se non funziona l'intestino, non funziona il cervello e di conseguenza tutto l'organismo.
Poi, come già detto, dovremmo evitare l'uso eccessivo di cortisonici, antibiotici, antinfiammatori e anestesie e dovremmo far decidere ai pediatri quando e come vaccinare i bambini.
Sono certo che in futuro l'epigenetica si lascerà l'autismo alle spalle

APPUNTAMENTI DEL MESE: DICEMBRE
TRA TEATRO, RIEVOCAZIONI E MAGICI APPUNTAMENTI SALUTIAMO IL 2017

Di Johnny Felice

Ben ritrovati, cari amici.
Anche questo mese cercheremo di accompagnarvi nel consueto tour culturale della nostra area-metropolitana.
Dopo esserci messi alle spalle gli splendidi eventi legati al FLA 2017 (quant'era bello il Teatro Circus pieno di gente per Donatella di Pietrantonio, ad esempio?) torniamo più baldanzosi che mai con gli imperdibili appuntamenti di dicembre!
Un avviso ai lettori: novembre lo abbiamo dedicato (giustamente) agli eventi che hanno avuto luogo nella città di Pescara; vi promettiamo che – per questo mese – staremo più attenti a quanto accade fuori dal capoluogo dannunziano (e di cose da raccomandarvi ce ne sono davvero tante!)
Iniziamo con una segnalazione bella e necessaria: quanti di voi sanno che nella nostra Montesilvano c'è una web radio attiva da qualche anno? Io non lo sapevo. Ed è un peccato, perché **Juice Radio Italia** fa cose davvero interessanti: tanti appuntamenti di spessore nell'arco di tutta la settimana. Una segnalazione su tutte (ma solo perché va maggiormente incontro ai gusti di chi scrive): le *Poeticherie* di **Danila Russo**, in onda il martedì dalle 21.30 alle 22.00. Per chi volesse saperne di più, vi rimandiamo al sito www.juiceradioitalia.it: una bella eccellenza del territorio che merita di essere valorizzata, parlandone e – ci auguriamo – facendola crescere.
Spostiamoci da Montesilvano per fermarci nella vicina Spoltore: quella tra il 7 e l'8 dicembre sarà la **Notte del Lupo Mannaro**: a partire dalle 17,00 il centro storico si animerà di volti e personaggi legati all'antica leggenda del "Lupo Mannaro di Spoltore". Mercatini esoterici, musiche d'atmosfera, commedianti e locande di conforto con *vin brulé*, allieteranno la nostra passeggiata nel borgo cittadino. La rievocazione partirà dalla lectio magistralis dell'antropologa Maria Concetta Nicolai, dal titolo: "Il Lupo Mannaro di Spoltore. Residui di un arcaico processo storico-culturale, patrimonio di tradizione orale o paura e delirio collettivo?". Noi non lo sappiamo, ma cercheremo di goderci la serata!

Che la notte tra il 7 e l'8 sia magica ed evocativa ce lo ricorda un'altra splendida manifestazione del territorio: la classica **Notte dei Faugni** di Atri, un rito che si rinnova millenario di anno in anno. Se non sapete cosa sono i *faugni*, cerchiamo di spiegarvelo: si tratta di lunghi fasci di canne che vengono bruciate e portate in processione per la città ducale all'alba dell'8 dicembre, dopo una lunga notte di veglia. Un rito secolare che coinvolge tutta la cittadinanza atriana, che apre le porte della città a tutti, viandanti e forestieri: **mostre**, **concerti**, **cene tipiche** fanno da cornice a questa serata magica, mentre nel buio della piazza del Duomo crepita il sacro fuoco dei *faugni*.
Prima che il teatro chiuda le nostre segnalazioni dicembrine, è d'obbligo fare una deviazione, abbandonando i borghi di Spoltore e di Hatria per raggiungere il vecchio colle di **Teate**: proprio qui, a Chieti, si terrà il terzo **Teate Winter Festival**, un appuntamento imperdibile per tutti gli amanti del jazz. Il Festival partirà il 27 novembre e – con cadenza settimanale – si protrarrà sino all'Epifania 2018, con artisti di livello e vere e proprie chicche per i cultori del genere. Per info sui costi e sulle esibizioni, vi rimandiamo al sito: www.teatewinterfestival.com
Chiudiamo con due segnalazioni teatrali, che ci portano (di poco) fuori dall'area metropolitana: venerdì 8 dicembre, presso il **Teatro Camillo De Nardis di Orsogna**, la *Compagnia Fontemaggiore* di Perugia con la regia di Maurizio Bercini, porterà in scena ***Il tenace soldatino di stagno***, di Hans Christian Andersen. L'opera, una fiaba dai contorni perturbanti, è uno dei capisaldi della narrativa del celebre autore danese. La compagnia perugina ne ha curato una rivisitazione filologicamente corretta, di cui abbiamo letto un gran bene e di cui siamo curiosissimi…vi terremo aggiornati!

Ultima segnalazione, sempre a teatro: domenica 10 dicembre (h 21), presso il Teatro Fenaroli di Lanciano, Valeria Solarino e Giulio Scarpati interpreteranno **Una giornata particolare** di Ettore Scola, per la regia di Nora Venturini. Un adattamento teatrale del celeberrimo film di Scola con Sophia Loren e Marcello Mastroianni, che è diventato uno dei film più famosi e apprezzati del cinema italiano. Insomma, anche per dicembre abbiamo sul piatto una scorpacciata di eventi: non lasciamoceli sfuggire!
Ci rivediamo alla prossima.

Rubrica: Abruzzo a Tavola

Le Gustose ricette tradizionali di Gianna Nora Sersipe

Nel periodo che va da settembre a novembre la nostra terra offre due prodotti eccezionali per la nostra cucina tipica abruzzese, il *tondino del Tavo* e *la zucca*.
L'Onu ha decretato il 2016 anno internazionale dei legumi per dare il giusto risalto e valore a un alimento alla base delle diete di tutte le popolazioni più longeve del mondo. Il fagiolo è un alimento povero di grassi, ricco di fibre e di proteine vegetali e abbinato ai cereali, come pasta o riso, raggiunge una composizione di aminoacidi essenziali paragonabili a quella della carne. Inoltre, cosa non trascurabile, la produzione di legumi è più ecosostenibile poiché necessitano di minori risorse naturali per crescere.
***Il tondino del Tavo* è un legume tipico della provincia pescarese prodotto lungo la vallata del fiume Tavo in un'area delimitata dai comuni di Farindola, Penne, Loreto Aprutino, Collecorvino, Moscufo e Cappelle sul Tavo. Questo fagiolo, la cui raccolta è manuale e avviene dopo la seconda decade di ottobre, tolto il baccello, si presenta di forma tondeggiante, con un tegumento (pellicola) esterno sottile e lucido dal colore che varia dal bianco latte all'avorio.**
***Il tondino del Tavo* è una delle eccellenze agroalimentari abruzzesi, prossimo al riconoscimento Dop, pregiato per la sua delicatezza e per non dare aerofagia. Lo si trova allo stato secco, ma io preferisco possibilmente il consumo fresco del legume per cui poco dopo la raccolta sgrano i baccelli e surgelo i tondini chiusi in buste porzionate, così da poterli usare al bisogno durante tutto l'anno fino a nuova raccolta.**
***Le zucche* (così si identificano i frutti di diverse piante appartenenti alla famiglia delle cucurbitacee) si raccolgono da settembre a tutto novembre. La zucca viene considerata la regina degli orti e la sua produzione e consumo in cucina rappresenta una tradizione agricola antica.**
La più rappresentativa e coltivata in Abruzzo è la *Cucurbitacea Moscata*, a forma di turbante turco, grosso frutto sferoidale con polpa gialla e molto dolce o frutto a forma allungata con polpa consistente di colore giallo arancione, definita nel linguaggio corrente "zucca invernale". La polpa della zucca è ricca di vitamine, i suoi semi sono particolarmente ricchi di proteine facili da digerire, di magnesio, vitamina K, acido oleico che aiutano a prevenire l'aterosclerosi, a mantenere regolare il livello di zucchero nel sangue e l'alto contenuto di omega3; aiuta anche a prevenire l'invecchiamento e a contrastare i tumori. L'alto contenuto di Triptofano (aminoacido precursore della serotonina) aiuta a riposare meglio di notte. La cucurbitina protegge il nostro intestino dai parassiti. I semi di zucca innalzano le difese immunitarie e aiutano così a prevenire i malanni tipici della stagione fredda (raffreddori, mal di gola e altri stati influenzali). Le zucche hanno in generale anche un effetto antinfiammatorio.

Sagnettine, tondini del Tavo e zucca

Ingredienti per quattro persone:gr.400 fagioli- gr.200 polpa di zucca - gr.500 farina senatore Cappelli - gr.100 di prosciutto crudo o di lonza - una carota - una costa di sedano – mezza cipolla – olio extravergine di oliva – erba pepe – maggiorana – pepe verde a grani – sale – vino Trebbiano d'Abruzzo – brodo vegetale.

Realizzazione
Preparate in anticipo del brodo vegetale.

• Su una spianatoia sistemate la farina a fontana, al centro versate dell'acqua lentamente e un pizzico di sale, impastate aiutandovi con una forchetta fino a raccogliere con la farina tutta la componente liquida. Seguitate a lavorare con le mani fino a quando non avrete ottenuto una pasta morbida, compatta ed elastica. Con il mattarello tirate una sfoglia di pasta spessa due millimetri circa e con un coltello affilato tagliatela in rettangoli lunghi una trentina di centimetri e larghi quattro. Infarinate bene da ambo i lati i rettangoli di pasta con il palmo della mano e poneteli in numero di tre/quattro uno sull'altro. Ora ponendo le dita della mano sinistra come distanziatore, sul lato più corto, tagliate sagnettine non più larghe di un centimetro. Raccogliete le sagnettine con le mani, infarinatele leggermente e riponetele su un vassoio di carta.
• In una padella mettete a rosolare in tre cucchiai di olio di oliva un trito di carote, sedano e cipolla e la lonza tagliata a tocchetti, sfumate di tanto in tanto con del vino Trebbiano; a cottura ultimata, riponete.
• In una pentola con dell'acqua ponete i tondini, coprite con un coperchio e fate cuocere per una quindicina di minuti, schiumando con un cucchiaio di tanto in tanto, quindi scolateli. Poneteli nuovamente a cuocere in una scodella con il brodo vegetale portato a temperatura e fate cuocere a fuoco moderato.
• A metà cottura aggiungete il trito, la lonza rosolata e la maggiorana, e continuate nella cottura.
• Tagliate la zucca a piccoli dadini e poneteli a rosolare in due cucchiai di olio di oliva unitamente a un trito di cipolla; a doratura sfumate con del vino Trebbiano e aggiungete due pizzichi generosi di erba pepe, dieci grani di pepe verde e un pizzico di sale, coprite con un coperchio e fate cuocere a fuoco moderato. Rimuovete i chicchi di pepe e aggiungete il tutto ai fagioli; a cottura lasciate sul fuoco al minimo.
• Portate a ebollizione una pentola di acqua salata e immergetevi gr.250 di sagnettine. In tre minuti saranno cotte, scolate e unitele a insaporire a fuoco moderato ai fagioli, per un paio di minuti; se necessario, aggiungete del brodo vegetale ben caldo e un pizzico di sale.
• Servite con un filo di olio di oliva nuova spremitura, a crudo.

Ben si accompagna un profumato vino cerasuolo Montepulciano d'Abruzzo.

Rubrica: Saper Vivere *di Maria Letizia Santomo*

"A Natale Puoi"...

APPARECCHARE LA TUA TAVOLA NATALIZIA E VINCERE COL SORPASSO

Wedding, event e party planner a Pescara

Appassionata di mise en place e arte del ricevere.
marialetiziasantomo@gmail.com

"A Natale puoi!" recitava lo slogan pubblicitario di una nota marca di pandoro e proseguiva con "A Natale si può fare di più". Io mi rendo conto che i consigli che do mensilmente in questa rubrica non sono sempre semplici da seguire per quelle donne che lavorano e hanno ritmi frenetici. Occuparsi di curare la tavola sembra in apparenza un'attività frivola, ma in realtà richiede, sin dal momento della "progettazione", molto più tempo e pazienza di quello che si immagina.

A Natale però, vuoi le ferie, vuoi ritmi più dilatati, abbiamo quasi tutti, mediamente, più tempo da dedicare a noi e ai nostri interessi. Sarà piacevole quindi, soprattutto per chi a questo genere di cose è appassionato, impegnarsi nell'allestimento di una bella mise en place natalizia per la tavola delle feste.
Riunire le persone a cui vogliamo bene intorno a una tavola curata e finemente addobbata renderà ancora più speciale e prezioso il tempo trascorso con loro.
Voi, signore di Montesilvano, poi, quasi tutte lettrici assidue del Sorpasso, vi siete sempre dimostrate bravissime e molto creative quando c'è stato da allestire le tavole per le cene in bianco. Mi avete davvero stupita!
Da tutte queste considerazioni nasce quindi l'idea di coinvolgervi in un contest natalizio. Una competizione divertente e familiare in cui dovrete cimentarvi nella decorazione della vostra tavola delle feste. Non necessariamente deve essere quella di Natale, potrebbe essere quella di Capodanno, della Befana, o di qualsiasi altra occasione che vi capiterà in questo mese di festività.
L'importante è che fotografiate la vostra mise en place e ci mandiate le foto, e se vi va una breve descrizione della tavola, entro e non oltre il 15 gennaio alla mail **info@marywerty.love**, ma potete anche inviarci il materiale come messaggio sulla posta della pagina Facebook del giornale o postarlo nei commenti. Potete fare come volete, come vi sta più comodo, basta che in qualche modo ce lo facciate arrivare.
Io raccoglierò tutte le foto pervenute, le esaminerò attentamente e giudicherò la tavola più bella, armonica e corretta formalmente. Quella che risulterà essere la migliore sarà pubblicata nel numero che uscirà a fine gennaio, se ce la facciamo, o al massimo in quello di febbraio.
Vi va di mettervi simpaticamente in gioco e farci vedere, e magari farlo vedere a tutti i lettori del Sorpasso, quanto siete brave ad apparecchiare una Tavola Natalizia con la T e la N maiuscole?
Se la risposta è sì, iniziate a progettare, a pensare alla palette di colori da utilizzare, a lucidare l'argenteria, a tirare fuori il servizio buono e noi vi aspettiamo qui, curiosi ed emozionati più di voi.
Poi nel prossimo numero magari vi fornisco qualche spunto o consiglio in più. Per adesso, buon lavoro a tutti/e!

GRUPPO ITAS ASSICURAZIONI

Ricci Assicurazioni srl
Agenzia Generale di Montesilvano
Viale Europa, 21/b
65015 Montesilvano (Pe)
Tel. 085.4492527
Fax 085.4457707

www.gruppoitas.it

Roberto Buonafortuna

Autofficina autorizzata ad effettuare tagliandi su auto nuove senza perdere la garanzia della casa madre

officina autorizzata
BOSCH Service

Via Fosso Foreste, 10 Montesilvano
Tel. 085.4683022
cell. 335.6126790
roberto.buonafortuna@gmail.com

Italiani brava gente?
Per una conclusione

di Raffaele Simoncini

Italiani brava gente? No. direi proprio no. Tutto ciò che è stato ricordato nei precedenti articoli sul razzismo verso gli emigrati italiani sembrerebbe convalidare il "no" secco e irrevocabile. Particolarmente odiosi sono risultati i pre-giudizi, ovvero i giudizi offerti prima di conoscere realmente come fossero gli italiani emigrati e quali fossero anche le loro qualità umane e sociali. Gli italiani certamente vivevano, nei primi tempi di emigrazione, in condizioni precarie, in promiscuità, raggruppati in tanti entro rifugi di fortuna, spesso sporchi, malsani e maleodoranti, in condizioni igieniche a dir poco insufficienti. Furono particolarmente duri gli inizi della loro permanenza in territori sconosciuti, in mezzo a persone sconosciute, in ambienti di lavoro sconosciuti, nei quali era abituale essere sfruttati. Quel mondo appariva ostile, nemico, opprimente e si tirava avanti, in mezzo a mille difficoltà, pur di mettere da parte qualcosa, che potesse offrire un minimo di benessere e una prospettiva di futuro per le famiglie al seguito o rimaste in Italia. Gli italiani furono anche quelli che manifestarono istintiva violenza, arroganza, tendenza a delinquere, atteggiamenti e comportamenti riduttivamente detti "mafiosi". Tutto ciò non può essere negato e fu uno degli elementi più pesanti, per dare forza al violento razzismo che si scatenò verso gli immigrati tutti. Si trattava di una parte minima di connazionali emigrati, ma questi risultavano un grave disturbo dell'ordine sociale, in mezzo alla stragrande maggioranza di lavoratori seri e onesti. La sociologia, d'altra parte, insegna che in ogni società organizzata è necessario che vi siano gruppi trasgressivi, più o meno estesi, perché possa essere consolidato il rispetto ampio e condiviso di regole e di valori. Questa, che è una considerazione del tutto condivisa nel mondo delle scienze sociali, non era e non è argomento accessibile ai razzisti dell'epoca e a quelli del nostro presente!!!

Ora torniamo al fatto di cronaca da cui siamo partiti: **lo sgombero del palazzo di via Ariosto**, a Montesilvano. Che senso ha avuto?

Dal punto di vista pratico, non ha avuto alcun significato: anzi, ha mostrato la superficialità e l'improvvisazione di quella scelta politica. Quelle persone che hanno subito lo sgombero non sono scomparse nel nulla, non si sono eclissate, come ha ampiamente dimostrato la cronaca di questi ultimi mesi: hanno solo cercato e forse trovato una sistemazione diversa, in luogo diverso. Però, dal punto di vista emotivo-razzista, ormai così diffuso nel tessuto sociale degli agglomerati urbani, quello sgombero è stato un atto di "giustizia": quella gente, infatti, era l'emblema del "male"….Fatte le debite differenze storiche e sociali, quella gente ha avuto il trattamento che "meritava"!!!

Non occorre andare oltre: se si rilegge quanto è su riportato, ci accorgiamo che i "diversi" che sono tra di noi, "quella gente", subisce le stesse condanne, le stesse umiliazioni, le stesse emarginazioni: insomma, gli stessi abusi toccati in sorte agli italiani emigrati. Le situazioni non possono essere equiparate solo dal punto di vista meramente numerico: i nostri emigranti, nei due periodi storici di massima emigrazione (l'età giolittiana e il secondo dopoguerra), furono alcuni milioni e solo una minoranza rese definitiva e stanziale la propria emigrazione; infatti, in gran parte, i nostri emigranti non restarono all'estero, perché, dopo un po' di anni di sacrifici enormi, tantissimi tornarono in patria, in condizioni economiche senza dubbio migliori. La situazione attuale dell'emigrazione dai Paesi africani e dal Medioriente è numericamente esplosiva: molti organi di stampa hanno parlato e parlano di "esodo biblico", riferendosi, in modo improprio, alla diaspora degli ebrei, ovvero alla dispersione degli ebrei e alla loro schiavitù in terre straniere. In effetti, si tratta di una migrazione di milioni e milioni di persone, che non accenna a diminuire, nel corso degli anni. L'Italia, per la sua particolarissima collocazione nel Mediterraneo, subisce in massima parte questo flusso costante di emigranti, con una risposta fortemente insufficiente, riguardo all'accoglienza e all'eventuale "movimento di transito", verso altri Paesi europei. Su questa insufficienza incidono pesantemente alcune scelte europee assurde – tra l'altro, condivise, nei documenti ufficiali, dalle stesse classi dirigenti italiane!!! – e il diffuso malcostume della classe politica, pronta a trovare il tornaconto economico anche in tragiche situazioni esistenziali.

Tornando al nostro discorso, mi si potrebbe obiettare: come risolvere il problema? Non sono un politico, non ho possibilità di scegliere eventuali strategie, investimenti e forme diverse e "umane" di accoglienza e integrazione, non ho soprattutto esperienza. Probabilmente, il problema non può essere nemmeno risolto, in tempi brevi e in modo definitivo: si dovrebbe pensare a seguirlo, capirlo, interpretarlo e accompagnarlo in modi e tempi che ogni Paese civile dovrebbe saper scegliere e mettere in pratica. Chiudere le frontiere o i porti, far finta di niente – tanto ci deve pensare l'Italia! ...– o sparare sui migranti che sono sui barconi (purtroppo, mi è capitato di sentire anche scemenze clamorose di questo tipo! Ce l'immaginiamo se europei, americani, australiani, canadesi etc. avessero scelto di accogliere i bastimenti carichi di emigrati italiani con cannonate?) è la stessissima cosa che sgomberare il palazzo di via Ariosto: molto, moltissimo fumo e nient'altro. Comprendo anche l'obiezione più forte fatta dai razzisti nostrani: ma queste persone vivono nella delinquenza, spacciano, gestiscono il mercato della prostituzione, hanno in mano il gioco d'azzardo, spesso uccidono e altro ancora. Certamente: questo accade, lo si vede, lo si vive, lo si legge spesso sulla stampa o lo si sente in televisione: ma, guarda caso, è proprio quello che veniva imputato agli italiani emigranti, in ogni parte del mondo! Ma tutti gli italiani emigrati non erano così, così come tutti gli emigrati non sono così. Ognuno di noi ne conosce tanti e sa che non è e non può essere così.

La paura del "diverso" è senza dubbio una paura di doversi confrontare con l'altro e di dover mettere in discussione tutti i pregiudizi e le false opinioni. Di questo dovrebbero parlare, con cognizione di causa, gli psicologi sociali, perché l'argomento è di assoluto interesse. Allora, razzismo degli italiani verso gli "estranei" in genere: siamo sicuri che sia completa questa breve ricognizione sul tema? No, direi proprio di no. Facendo una ricerca sul portale della Rai (cosa che è alla portata di tutti, se si vuole….), mi è capitato di ritrovare alcuni filmati e documentari sugli spostamenti di italiani, dal sud verso il nord, negli anni del cosiddetto boom economico, dal 1958 al 1963. Allora ci fu una emigrazione interna di oltre novecentomila persone, prevalentemente verso il Piemonte (seicentomila persone solo a Torino, quasi tutte inserite a Mirafiori) e la Lombardia (trecentomila persone). Particolarmente rilevante è constatare il violento razzismo che gli italiani del nord manifestarono verso gli italiani del sud. Un esempio: cartelli scritti sui portoni delle case: "Non si affitta ai meridionali". Come si deve chiamare questa forma di razzismo tutto interno al mondo italiano? Non mancano esempi positivi, amore per il prossimo, vicinanza agli ultimi, impegno umano e sociale: tuttavia sono esempi sempre riferibili a una piccolissima minoranza, invisi ai più, in un mare di diffidenza e, ahimè, di ostilità, se non di odio. Dunque: **italiani brava gente? No, direi proprio di no**.

Il ritorno del progressive rock in Abruzzo

di Marco Tabellione

Un vecchio sogno che si realizza, un'opera rock, dal titolo La bestia umana, che vede la luce dopo trent'anni di attesa, dalla nascita della prima idea. È la storia del gruppo di rock progressive Sfaratthons che ha dato alla luce un cd accompagnato da un libro, scritto da Argentino D'Auro, tutto dedicato ad un inedito album-concept ispirato alla grande musica degli anni Settanta. Ma l'operazione degli Sfaratthons non è solo una rievocazione e realizzazione di un vecchio sogno adolescenziale, è un'opera che riprende e traccia una denuncia precisa alla contemporaneità per il decadimento civile, per la distruzione della natura, per l'occultamento dei valori umani di solidarietà. Un'opera che si pone sulla scia del rock degli anni Settanta, dunque, sia nei suoni sia nei contenuti, legatissimi a quelli della tradizione del pop colto, tuttavia un'opera che potrebbe anche dare adito a futuri progetti magari più innovativi, nonostante l'età dei musicisti. Questo è almeno quello che emerge anche dalle parole dei membri del gruppo, a cui abbiamo rivolto alcune domande.

D. Come nasce l'idea di riprendere un progetto e un sogno vecchio di decenni?

R. *La Bestia umana* affonda le radici nella nostra gioventù, in quanto a metà anni Settanta, tutti noi, eravamo in piena età adolescenziale. Di recente è stata avvertita l'esigenza di riprendere quel progetto rimasto in sospeso e poi interrottosi all'improvviso, quasi senza una apparente giustificazione. Anche se, a ben guardare, furono gli impegni di ognuno, quali lo studio e il lavoro, a imporre la necessità di abbandonare Borrello, il nostro paese di origine, e interrompere quella quotidiana frequentazione che era alla base del feeling che avevamo creato. Un altro stimolo va visto nella rinnovata sensibilità ai temi ambientali, impostasi di recente nella coscienza collettiva a cospetto degli evidenti effetti del mutamento climatico. Ma non solo per questo. Anche per il fatto che tutti, in cuor nostro, sentivamo che, seppur l'opera avesse raggiunto una sua compiutezza artistica, la sua missione, però, non si era realizzata appieno per un'incompleta divulgazione del suo messaggio e della sua espressione artistica.

D. Qual è il vostro legame con il progressive rock, un genere a metà strada tra pop e musica colta?

R. Per noi la musica colta è quella bella. È limitativo ridurla solo ad alcuni generi: la classica, il jazz e magari il rock progressivo. Il nostro legame col prog rock è questione di gusto. All'epoca, in netta antitesi con i gusti musicali di molti nostri coetanei che nutrivano una netta predilezione per le canzoni da Festivalbar, virammo su generi musicali più colti ed elevati, quali il rock, il progressive, il country ed il jazz. E così cominciammo ad ascoltare i vari Bowie, Dylan, Neal Young oppure gruppi come i Led Zeppelin, i Genesis, i Jethro Tull, gli Eagles, i King Crimson. Ma anche gruppi italiani, allora molto in voga a livello internazionale come Banco, PFM e Le Orme. Non ci dispiacevano neanche alcuni cantautori come, ad esempio, Guccini e De Andrè. Crediamo che questo background abbia costituito il substrato di riferimento da cui abbiamo tratto ispirazione sia dal punto di vista musicale sia da quello dei testi.

D. **Come è potuto sorgere un desiderio e un'ispirazione così complessa e legata a un genere non facile e commerciale in un paesino della provincia abruzzese, Borrello appunto?**

R. Di sicuro una congiuntura favorevole: alcuni compagni di vita e di scuola, fin dall'asilo infantile, sono stati il nucleo embrionale della band. In effetti, alla base della formazione musicale di metà dei componenti della band c'era la tradizione folk di famiglia: fisarmoniche, mandolini e chitarre non mancavano mai nelle case di zii, nonni e papà, nel piccolo centro di Borrello. I dischi che ascoltava il batterista, invece, rappresentavano l'avanguardia. Inoltre il suo impeto coinvolgente era irresistibile fra i suoi compagni. Ed ecco la contaminazione dei gusti. Il rock, il prog rock, il jazz, i nuovi cantautori si fondono con la musica folk e pop. I tre ragazzi, Giovanni (chitarra), Bruno (basso) e Cecilio (batteria) coinvolgono presto nel loro sogno adolescenziale altri loro compagni, uno dei quali è oggi un pittore affermato (Luca Luciano) e autore della splendida copertina dell'Album *La Bestia Umana*. Presto dal vicino paesino Fallo arrivò il tastierista Mario, l'unico in grado di portare ordine nell'indisciplinato quintetto, ordine costantemente minacciato dalle divergenti vedute degli altri. E infine, ma non ultimo, Argentino. Un borrellano di Pescara o un pescarese di Borrello? Insomma un vero borrellano non costantemente residente. Il sesto del gruppo di amici. La sua passione per la musica, l'apertura all'ascolto di tutti i generi, il suo amore per la lettura e per la scrittura: insomma, il paroliere de *La Bestia Umana*.

D. Qual è il tema del vostro album concept?

R. Come detto, attingendo a modelli culturali avulsi e per lo più estranei a quelli a cui la tradizionale canzone melodica italiana si ispirava, sì da essere definita in maniera tranchant "musica leggera", è stato quasi spontaneo affrontare un tema, come quello della natura, desueto per la tradizionale forma 'canzone'. In particolare, ci intrigava affrontare la questione dell'ambiente e delle aggressioni a cui soggiace a causa del rapporto conflittuale con il suo antagonista principale: l'uomo. Questo rapporto ancora irrisolto è stato affrontato non solo sotto l'aspetto più eclatante dell'impatto ambientale (i brani *Smog* e *Il verde* ne sono testimonianza) che l'antropizzazione del globo ha provocato (si veda la title track *La Bestia Umana*), ma anche sotto altri diversi profili, quali lo schiavismo e le nuove e diverse forme di prevaricazione che gli uomini impongono ad altri uomini, per ragioni, neanche a dirle, squisitamente economiche (si vedano *La Civiltà perduta* e *Life in a prison*).

D. Emerge solo un'accusa precisa all'uomo e alla sua pretesa evoluzione, oppure nella vostra creazione vi è anche una proposta costruttiva?

R. No, il grido era disperato allora e oggi lo è di più. La magra consolazione è che oggi sembriamo essere arrivati alla "redde rationem" e pertanto, con le prossime decisioni dei potenti, sapremo presto se il barlume di speranza si spegnerà definitivamente o si riuscirà in qualche modo a ravvivarlo. Ovviamente, noi non abbiamo una ricetta né una risposta risolutiva alle questioni evocate nelle canzoni che compongono la concept-opera. Non rientrava nei nostri compiti, allora come oggi, dare soluzioni a un problema così complesso e articolato; ci sono, come detto, persone più qualificate di noi per farlo. Però, sicuramente, abbiamo voluto richiamare l'attenzione su un tema così delicato per la nostra stessa sopravvivenza, oggi più vivo che mai, con una riflessione poetica e musicale, intrecciando parole e musica che auspicabilmente intercettino anche l'attenzione dei più distratti sul tema ambientale. Infine, l'opera è stata anche una riflessione sull'uomo e sulle sue contraddizioni. Forse, proprio la risoluzione di questo contrasto è la chiave per risolvere i grandi problemi che affliggono l'umanità, tra cui anche quello ambientale.

D. Quali sono vostri progetti per il futuro? Darete vita ad altre opere rock?

R. Il rock continuerà a essere la spina dorsale della nostra musica. Il sound della band è conservato grazie ai componenti storici e fondatori Giovanni Di Nunzio e Cecilio Luciano. Intanto alla band si sono aggregati Luca Di Nunzio (tastiere e chitarra), Giovanni Casciato (chitarra) e Mario Di Nunzio (basso). La nuova contaminazione si è concretizzata nelle canzoni del nuovo album dal titolo *Emergency* di cui stiamo completando la registrazione. Non si tratterà questa volta di un Concept Album, ma di una raccolta di canzoni che raccontano, sotto varie sfaccettature, le vicende dell'uomo moderno. Per il futuro oltre ai concerti live ci riproponiamo di portare le tematiche della nostra musica nelle scuole per avvicinare i giovani a tematiche delicate e importanti per il futuro loro e delle prossime generazioni.

Chi Eravamo

ROBERTO RICCI

di Erminia Mantini

Un tempo "la roba" che si riceveva in eredità veniva onorata da rigorose scelte di mantenimento, per testimoniare con fierezza l'appartenenza, il non distacco dall'antico ceppo. In via Pignatara, appena fuori dal centro di Cappelle, nacque Roberto Ricci, nella casa che suo papà aveva realizzato con mille sacrifici, proprio sul terreno di famiglia. Nell'ampia campagna intorno si succedevano il vigneto, l'uliveto e fantasiosi orticelli. Non lontane le stalle di bovini e di suini. Roberto amò quella terra con i suoi ricorrenti lavori stagionali: la sgranatura delle pannocchie sulle lame delle zappe, alla pigiatura dell'uva nell'aia, alla faticosa raccolta delle olive, al "rituale" del maiale! Era la sua linfa! Quando le sorelle maggiori si sposarono, rimase l'unico a dare una mano e per diversi anni lavorerà sodo, frequentando nel contempo le scuole medie a Montesilvano e le superiori al Volta di Pescara. Giunse con qualche ritardo al diploma, ma col suo innato umorismo dirà: < Tutto di guadagnato, ho conosciuto più persone e ho fatto più esperienza!>. Completava la sua giornata di studente-contadino con prestazioni da cameriere, adattandosi facilmente ai diversi ambienti; indosserà la divisa nel ristorante Le Tamerici dell'Hotel Promenade! Si recò anche in Germania per cogliere qualche opportunità lavorativa, ma impiegò solo quindici giorni a capire che non avrebbe potuto portare altrove la sua vita. E tornò a Cappelle. Un incontro casuale lo indirizzò verso il complesso mondo assicurativo: gli fu proposto di vendere le polizze! <Era completamente ignaro di ciò che andava a fare – riferisce il figliolo Marino – e amava ripetere che però sicuramente una cosa l'aveva capita bene: più si vende, più si guadagna!>. L'anno '74 segnò una svolta importante: in aprile rilevò una piccola agenzia dell'allora COSIDA Assicurazioni; la collocò in corso Umberto, sopra la storica gastronomia "Sciarretta"; in ottobre sposò Laura Marucci, dipendente della Monti. Vissero in via Chiarini, nell'abitazione che il suocero, muratore, aveva costruito per la famiglia. Qui nacquero i suoi tre figli: Marino, Antonia e Fabio. Qui vive tuttora la moglie Laura.

Le giornate di Roberto erano intense tra famiglia, lavoro assicurativo, attività rurali e qualche partitina serale con gli amici di sempre: Giovanni Di Giandomenico, il panettiere, Guido Di Marzio, Guglielmo, il barbiere e tanti ancora. Furono tra gli ideatori del famoso "palio delle pupe"! All'allegra brigata si univa spesso il parroco don Gino, cui Roberto era legatissimo. E se gli si proponeva di passeggiare a Pescara, rispondeva che … c'erano tante cose da fare in campagna, all'Assicurazione, in paese! Il desiderio di migliorare la vita dei compaesani lo avvicinò alla politica. Nell'85 si presentò nella lista dell'allora sindaco Luigi Di Marzio e fu assessore; nella tornata elettorale del '90 fu eletto con un distacco di soli quattro voti dal primo cittadino. Affiorarono però divergenze di pensiero che si fecero gradualmente più marcate e sul finire della legislatura fu rottura definitiva. Nel '95 Roberto si presentò come candidato sindaco con una lista civica, composta da persone che condividevano il suo progetto. Lui, Roberto Ricci, ex studente-contadino-cameriere, assicuratore a Montesilvano, in un paese di tremila anime, osò sfidare il cav. Di Marzio, sindaco da venticinque anni, catalizzatore di voti e, per di più, Presidente della locale Banca! Fu una vittoria storica! Con grande entusiasmo si mise al lavoro, rinunciando anche a molti contratti assicurativi, per non incappare in conflitti d'interesse! Il suo nome è legato soprattutto alla realizzazione dell'asilo che in soli tre anni fu progettato, appaltato e inaugurato! Curò la ristrutturazione del ponte e portò a soluzione molti piccoli problemi dei cittadini, mettendo in cantiere numerosi progetti. Ma non riuscì a portare a termine il suo mandato, poiché l'amministrazione cadde sul Piano Regolatore: troppi interessi in campo! Per dieci anni si dedicherà solamente al lavoro, poi tornerà da protagonista nella lista dell'attuale sindaco Maiorano e sarà Presidente del Consiglio. Non farà mai mancare il suo contributo di persona attiva, onesta e leale, malgrado la malattia che in quegli anni lo colpì. Parteciperà alle elezioni del 2014 sempre con lo spirito di combattente nato; quando gli fu richiesto un commento sulla lista civica contrapposta, rispose con la solita ironia: < Squadra che perde, non si cambia!>. Ancora si ricordano i suoi interventi in Consiglio comunale: diretti, concisi e molto incisivi.

Uomo paziente, tenace fino alla testardaggine, costruì la sua professionalità e la sua posizione sociale a piccoli passi. Agevolato dalla naturale inclinazione a stabilire rapporti cordiali con le persone, interloquiva anche con i ceti più elevati senza mai perdere il suo stile di uomo sicuro e rassicurante. Dopo una bella collaborazione con la Nazionale Assicurazioni, si cimentò con la Ticino, la Firs ed altre: erano anni difficili, in cui facilmente le compagnie subivano procedure di liquidazioni concorsuali. Nel '98 fece il grande salto e, incoraggiato dall'amico Alberto Ciaramella, passò all'Universo Assicurazioni, divenuta poi Italiana Assicurazioni. Lavorò a pieno ritmo, coadiuvato inizialmente dal figlio Marino e da una impiegata. Marino avvertiva le mutazioni di sistemi, metodi e procedure; Roberto difendeva fermamente le modalità vincenti che avevano portato alla creazione di una vera azienda, senza però sottovalutare i cambiamenti che il mercato imponeva. Era solito ripetere: < Se tu fai l'interesse del cliente, onorando anche quello della Compagnia, automaticamente hai fatto anche il tuo!>. Il team si arricchì della preziosa presenza degli altri figli, Antonia e Fabio, e l'azienda si consolidò ulteriormente. Quando nel 2011 le scelte strategiche della compagnia si rivelarono meno rispondenti alle necessità, si cominciarono a ponderare altre offerte e Roberto raccolse un'ulteriore sfida: spostò la clientela all' ITAS Mutua Assicurazioni, la più antica d'Italia, con offerte a tutto campo, che ben si adattavano all'eterogeneità del portafoglio clienti. Ancora una volta vincente: Roberto, infatti, sinceramente attento all'umanità e ai bisogni dell'altro, riusciva a far percepire ai clienti una speciale protezione. Si è fatto con la gente e tra la gente, piuttosto che a testa bassa sulla scrivania! Oggi i tre figli proseguono con orgoglio i suoi quarant'anni di lavoro!

Sfidò anche la malattia: nel 2007 un timoma fiaccò il suo fisico, non certo il suo spirito. Si sottopose ad interventi chirurgici qui e a Milano. Ma aveva ancora un sogno: costruire una tenuta per gli anni del riposo. Acquistò un casale a Castilenti e cominciò a ristrutturarlo dalle fondamenta. Sulle pareti in mattoni aveva affisso delle pergamene di marmo. Quella che dice:" Si deve sempre affrontare la battaglia e ogni giorno è buono per vivere o morire!" racchiude la parabola della vita di Roberto, un uomo che è morto vivendo.

SPAGHETTI LOFT CINE FORUM

GIÀ VISTI,MAI VISTI E... DA RIVEDERE. OGNI MESE I TEMA X 4 FILM. di mika

GIRLPOWER: ALLA FACCIA DI WEINSTEIN!

SLCF si tinge di rosa!!! Il 25 Novembre è la giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Quale miglior occasione, dunque, per portare degli esempi di cosa sono in grado di fare nel mondo del cinema le Donne che non hanno bisogno del Weinstein di turno? Vi propongo 4 film ad alta quota rosa dove le donne predominano davanti e dietro la macchina da presa. Protagoniste alla guida della produzione, della regia e della sceneggiatura...senza compromessi!

LEZIONI DI PIANO (AUSTRALIA,NZ, FRA-1993) scritto e diretto da Jane Campion, con Holly Hunter, Harvey Keitel,Sam Neill, Anna Paquin. Riconoscimenti: Palma d'oro al 46esimo festival di Cannes, Oscar per miglior sceneggiatura originale, Oscar e Golden Globe e Bafta nel 1994 come miglior attrice protagonista a Holly Hunter e Oscar 1994 per miglior attrice non protagonista ad Anna Paquin.

Nella Nuova Zelanda di metá ottocento *Ada* approda per sposare un ricco proprietario terriero che lei non conosce nemmeno. In questo viaggio verso la sua nuova vita ,al suo seguito, qualche bagaglio,la sua bambina *Flora* e il suo amato pianoforte. Col suo sposo *Alistair*, uomo colto e moderno,si instaura da subito un muro di incomunicabilità: lui abbandona il piano di *Ada* sulla spiaggia, rifiutandosi di portarlo con loro a casa. Ma per *Ada*, che è muta,la sua capacità di esprimersi,di comunicare e di vivere è legata al suo strumento ed alla musica attraverso cui restituisce le vibrazioni della sua anima. Sotto l'impeto della pioggia, tra le selvagge foreste tropicali, un misterioso uomo inglese che vive da selvaggio e conosce la lingua maori, *George Baines*(interpretato da Harvey Keitel),si appropria del piano di *Ada* portandolo nella sua capanna. Seppur uomo rozzo e primitivo, *Baines* ha istintivamente compreso che la voce interiore di *Ada* risiede nel piano e usa lo strumento per entrare in empatia con la donna. *Ada* per toccare i tasti del piano e tornare a suonare, e dunque a vivere, subisce il fascino e le provocazioni di *Baines* fino a instaurare con lui uno scandaloso rapporto di scambio. **Jane Campion ci regala una drammatica visione dei rapporti di forza nelle relazioni tra uomo e donna.** Attinge alle atmosfere del romanticismo gotico e affida alla forza rappresentativa della natura, alle onde del mare, alla pioggia e alla vegetazione, gli impeti passionali dei protagonisti. Le musiche di Michael Nyman- che ha composto la colonna sonora con la stessa Holly Hunter al piano, scrivendo dei dialoghi in musica per il personaggio di Ada - danno una fortissima spinta emotiva alle immagini. Indimenticabili, film e musica.

E ORA PARLIAMO DI KEVIN. (UK,USA-2011) regia di Lynne Ramsay, con Tilda Swinton, John C. Reilly, Ezra Miller. Riconoscimenti: miglior film 2011 al London Film Festival, miglior regia 2011 al British Independent Film Awards, miglior attrice a Tilda Swinton agli European film Awards e al San Francisco Film Critics Awards. Note: tratto dal libro di Lionel Shriver "We need to talk about Kevin".

Le donne spesso mettono da parte le proprie ambizioni, per amore o per mettere al mondo un figlio. *Eva* è una donna ed una madre. Ma è una madre ingabbiata in un ruolo che non le appartiene o una madre consapevole che a volte l'amore per un figlio può non essere incondizionato? Nel film, con questo dubbio, si ripercorrono a ritroso la vita familiare di *Eva*, le dinamiche ed i pensieri più intimi alla ricerca di una risposta. La struttura del film si muove su due piani narrativi distinti e divisi da un evento- che fa da spartiacque tra il presente ed il passato, narrato attraverso il flashback che apre una finestra sul rapporto con suo figlio *Kevin*-fino al ricongiungimento finale dei due piani narrativi, quando avremo coscienza di ciò che è successo. La regista dá consistenza cinematografica al complesso paesaggio emotivo di una donna, all'essenza della maternità, sublime e terrificante allo stesso tempo, allo strazio di un senso di colpa inquantificabile, alla lotta tra la morale sociale e il sentimento intimo. Il dramma di *Eva*, mai rappresentato in modo eccessivo, riluce negli occhi, nei timidi gesti e nelle mani della scarna Tilda Swinton. **Il dramma è nei silenziosi sentimenti di *Eva* che non deflagrano ma implodono, è nei dettagli tinti di rosso, colore estetizzante e metaforico dell'evento cardine della vita di questa donna, un rosso sangue carico di simbolismo e premonitore per lo spettatore.** Il giusto complemento per questa storia è una fotografia essenziale, scarna e priva di fronzoli. Preparando lo spettatore a un epilogo brutale e drammatico.

THE RUNAWAYS (USA-2010) scritto e diretto da Floria Sigismondi, con Kristen Stewart, Dakota Fanning, Michael Shannon. Note: con Joan Jett (icona rock nonché fondatrice e chitarrista delle Runaways) alla produzione la Sigismondi, pescarese classe 1965 con sulle spalle un consistente bagaglio come regista di videoclip, esordisce al cinema con questo film sul mondo della musica.

A metá tra biopic e videoclip. Questa è l'essenza del film sulla parentesi musicale delle Runaways legata alla presenza nel gruppo di *Cherie Currie*, sulla cui biografia -"Neon Angel"- si ispira la sceneggiatura. *The Runaways* furono la prima band femminile ad avere davvero successo e seguito nel maschilista mondo del rock. Dalle strade di Los Angeles due amiche, *Joan e Cherie*, fondano una band quasi per per gioco ed in poco tempo si ritrovano a fare sul serio, travolte dai concerti, dai lustrini e dalle droghe. *Joan* sogna di fare musica, *Cherie* sogna di fare successo. Entrambe sperano in una vita migliore di quella che hanno vissuto finora con le rispettive inesistenti famiglie, entrambe hanno la stoffa da leader e cercano un'identità che le faccia spiccare dalla mediocrità. La regista ci trascina nel mondo del rock partendo dalle prove del gruppo che si svolgono in una scalcinata roulotte, attraverso il primo tour e la crescente ambizione delle ragazze che si ritrovano travolte dagli eccessi, nella promiscuità delle camere d'albergo e sotto i riflettori. **Attorno all'eco di eccessi e scandali fusi con il sex appeal di *Cherie*, il loro produttore, *Kim Fowley*, plasma il successo delle Runaways.** Ma il sogno di successo di *Cherie* si infrange presto sotto il peso della popolarità. La vera leader si rivela quindi *Joan* che perseguirà e coronerà il suo sogno di fare musica lasciandoci con le note di *I Love Rock'n'roll.*

WHIP IT (USA- 2009) regia di Drew Barrymore, sceneggiatura di Shauna Cross, con Ellen Page, Kristen Wig, Juliette Lewis, Drew Barrymore, Marcia Gay Harden. Note: la Barrymore è anche produttrice con la sua casa di produzione Flower Films.

Una divertente ed irriverente commedia corale al femminile. Con ragazzaccie toste che sgomitano, spingono e scazzottano tra loro sfrecciando sui pattini. Bliss è una diciassettenne che si ribella alla madre che la vorrebbe vedere reginetta di bellezza. Ma lei è una ragazza anticonformista e curiosa e si butta a capofitto, all'insaputa dei genitori, in uno sport acrobatico e molto fisico: il Roller Derby. **La regia di Drew Barrymore vi farà girare la testa nelle sequenze d'azione sui pattini e mette l'accento su affiatamento, rivalità ed un cameratismo tra donne che ricorda quello del più noto film Ragazze Vincenti.** Ellen Page è perfetta nel ruolo, con la sua fisicità mingherlina che contrasta con la capacità del personaggio di essere incisivo e determinante per la squadra quando, indossati i pattini e scesa in pista diventa una *"bimba spietata"*-così viene soprannominata dalle compagne-che dà del filo da torcere alla scorretta e navigata Iron Maven, interpretata da una Juliette Lewis sempre sopra le righe e sempre in stato di grazia, qualunque personaggio faccia. Vi trascinerà,aprendo un punto di vista su uno sport pressoché sconosciuto,tra un colpo di frusta e l'altro(la frusta è la mossa segreta della squadra di Bliss) e con una colonna sonora coinvolgente che spazia dal punk rock dei Ramones al country di Dolly Parton.

POESIA

L'angolo della poesia

a cura di Gennaro Passerini

In questo numero proporrò alla vostra attenzione una giovane e promettente poetessa.
Roberta Gliubich è una studentessa universitaria, laureanda in Scienze della Formazione, presso l'Università dell'Aquila. Di formazione classica, è sua intenzione conseguire anche una seconda laurea in Lettere e Filosofia, per raffinare culturalmente e stilisticamente l'amore per la poesia che coltiva dagli anni della sua adolescenza. Il testo che viene presentato fa parte della raccolta Il sé che tutto muove, di prossima pubblicazione letto dal prof. Raffaele Simoncini.

Fuggo la città

Fuggo la città
Morta da voi pugnalata
Per farla tetra e stanca
Che riversa sangue come un fiume
Nel mar comune senz'occhi attraversato
E con orecchie in cera per non udir le sirene
Voce seduttrice di coscienza;
vivete bruti ed io per voi galleggio
per non aver ceduto il mio cappello
unico possesso?
E piovono bombe d'acqua
Nel vuoto

Graffiano stridenti missili di suono
Il nulla
Solo un tamburo percosso ode
il ritmo che batte
e s'innalza, s'intreccia, s'interra,
s'interna
ed io piango il silenzio in folle mantenuto
e gli occhi ciechi
e le menti assenti
e l'alme vostre volate altrove

La giovane poetessa, con sensibilità e con un linguaggio non privo di una qualche originalità – una ricerca in fieri, piuttosto che un codice pienamente posseduto – descrive i tratti dominanti del nostro essere uomini e donne dell'*altrove*: esseri dalla vita spersonalizzante nelle nostre città. Appunto, la città: l'emblema del progresso, della civiltà, della partecipazione democratica alla vita pubblica si è trasformato in una morte della *coscienza,* remota e vagante in una mitica dimensione del passato. Vivendo *con orecchi in cera*, ci priviamo della eco interiore di riferimenti essenziali. Una dimensione omologante e alienante annega *nel mar comune senz'occhi attraversato*, nel naufragio senza speranza di salvezza. La stanchezza morale si dispiega nel *nulla* e nel *vuoto*, solo artificiosamente e ingannevolmente celati da *stridenti missili di suono*. Il frenetico ritmo dello *Zeitgeist*, lo spirito del tempo, è l'immergersi nella più totale indifferenza verso metaforiche *bombe d'acqua*: in coscienze assopite, ogni novità, anche clamorosa, attraente, viene consumata e dimenticata in un istante. È scomparsa del tutto quella metafisica, leopardiana tensione dell'uomo verso la *profondissima quiete*, il magico, infinito silenzio. La poetessa, in tal modo, individuando la scomparsa *dell'humanitas* nella dimensione della città, propone al lettore una scelta obbligata. Che fare? Fuggire sarebbe una soluzione ovvia, troppo ovvia: immersi fisicamente e psichicamente nella città, ci porteremmo dietro, nostro malgrado, i segni indelebili di una originaria violenza. *Fuggo dalla città*, dunque, è ben altro: la forza di far riemergere uno spiraglio di coscienza, il senso di una lotta impari contro il tempo onnivoro del correre, del fare, del dare e dell'avere. La metafora del *cappello unico possesso* è la nostra ipotetica ricchezza, la nostra essenziale àncora di salvezza, al cospetto di terrificanti *occhi ciechi* e *menti assenti*.

DOVIM S.a.s.
Corso Umberto, 219/C
65016 MONTESILVANO PE
Tel. 085.4454496
Fax 085.4456566

GRAFICA SIVA
LITOGRAFIA • SERIGRAFIA • DIGITALE
REALIZZAZIONI GRAFICHE
MODULISTICA • ETICHETTE
SHOPPERS PERSONALIZZATI
ALLESTIMENTI NEGOZI
e AUTOMEZZI • LAVORAZIONE
PLEXIGLAS e POLISTIROLO
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
e da LAVORO • GADGET
CARTOTECNICA
lampo@graficasiva.it
Via Egitto, 26 - 65015 MONTESILVANO (PE)
tel. 085.4685665 fax 085.4684338
www.graficasiva.it - info@graficasiva.it

RACCONTO A PUNTATE

QUAGGIÙ IL CIELO È PIÙ VICINO

di Emilio Pirraglia

Parte quinta di dieci
La friulana d'Africa

Gli zaini erano più pesanti del previsto quando li presero dal nastro bagagli nell'affollato aeroporto Léopold Sedar Senghor di Dakar. L'odore di umanità che si respirava lì dentro schiaffeggiò i due nuovi arrivati. Cambiarono i soldi, poi si diressero verso l'uscita, per cercare un taxi che li avrebbe condotti all'albergo che avevano prenotato per una sola notte dall'Italia. Appena fuori furono assaliti da nugoli di tassisti o presunti tali, che promettevano di accompagnarli dove desideravano. Si rivolgevano a loro in francese e questo non aiutava i due avventurieri, che afferravano poco della valanga di parole dette tutte insieme da un mucchio di persone insieme. Si affidarono ad uno che sembrava il più silenzioso, in auto trovarono un altro accompagnatore, che li salutò appena. Attraversarono la città, che dava l'impressione di un'accozzaglia di lamiere, mattoni, strade sterrate, rotonde e piccole costruzioni più solide, che si stringevano intorno a loro nel buio della notte. Alex e il sergente non scambiarono una parola durante tutto il tragitto, fin davanti l'albergo. Avevano tutti e due gli occhi sgranati, cercando di capire se quello che vedevano fuori dal finestrino fosse la realtà o un film di guerra che davano alla tivù. Scesero dal taxi e pagarono la corsa senza un fiato. Bussarono alla porta di quello che avevano indicato essere il loro albergo, anche se non aveva né scritte né insegne. Li accolse una ragazza sorridente che parlava in italiano con loro grande sollievo. Senza alcun bisogno di registrazioni e quant'altro si ritirarono nella piccola stanza che sapeva di stantio, con tre letti e un bagno, dal quale proveniva un odore di acqua imputridita. I due amici, esausti, poggiarono in terra gli zaini e cercarono subito le prese per ricaricare i cellulari, che li avevano abbandonati già da qualche ora. «Che topaia!» esclamò Alex dando un'occhiata intorno, notando le inferriate alle finestre e sedendosi sul letto molliccio. «Almeno un posto che sembra sicuro per dormire, dopo quello che abbiamo visto là fuori» gli fece eco il sergente chiudendo a chiave la porta della camera. «Là fuori sembra un disastro. - Continuò con voce preoccupata Alex - Non mi aspettavo tanta desolazione». L'amico lo guardò serio: «Ho avuto l'impressione di trovarmi in Afghanistan». Alex si mise a sedere sul letto: «Se devo essere sincero, non sono più tanto convinto che questa Africa sia stata la scelta giusta». L'altro gli sorrise: «Be', non buttiamoci giù. Siamo appena arrivati, dopo che avremo dormito vedremo la situazione più chiaramente. Alla luce del sole le cose sono meno terribili di quello che sembrano - continuò alzandosi dal letto per andare a pisciare con la porta aperta. - Sopra la tenda della doccia c'è uno scarafaggio grosso come la mia mano».
Il mattino seguente, dopo la colazione a base di baguette, burro e marmellata, uscirono in perlustrazione. La proprietaria dell'albergo aveva detto che potevano andare a visitare la spiaggia e magari mangiare qualcosa da quelle parti. Uscirono nella abbacinante luce del sole. Camminarono a lungo su un marciapiede scalcinato, passando davanti a baracche costruite sulla spiaggia. Videro in mare alcuni ragazzi che facevano surf. Girovagarono avanti e indietro, sentendosi addosso gli occhi di alcuni muratori che stavano costruendo lì vicino, e di tutti i passanti, che sembravano guardarli di traverso. Una signora dalle forme abbondanti li invitò a mangiare nel suo ristorante sulla spiaggia, che consisteva in una baracca maleodorante, piena di mosche, con alcune sedie di plastica che una volta dovevano essere bianche, qualche padella sporca in un angolo e un fornello a carbone (i due in seguito avrebbero mangiato in topaie molto peggio di quella). Continuarono a camminare e scorsero una tabella scritta in italiano che recitava "Pasta e pizza". Sembrava un'oasi nel deserto o la mamma che ti viene a prendere a scuola dopo il primo giorno di elementari in una città nuova, dove non conosci neanche un bambino. Alex dichiarò subito di voler mangiare là. L'ex militare annuì reticente, ammettendo una proclamazione di sconfitta il fatto di voler mangiare in un ristorante italiano. Gli sembrava come di voler cercare una sicurezza a tutti i costi, che lo avrebbe allontanato per un po' da quella zona sconosciuta che aveva tutta l'aria di essere ostile. Li accolse in una ampia veranda fatta di pali di legno, tetto di paglia e solaio di sacchi di iuta, un'alta signora massiccia, con i capelli a caschetto tinti di biondo cenere. Chiese loro: «Italiani?» con forte accento friulano. Il sergente le spiegò che erano arrivati la sera prima. Mangiarono dell'ottimo pesce alla griglia, che ricordava l'orata ma aveva la pelle rosa e d'argento. Bevvero un paio di litri d'acqua considerando tutto il sudore che avevano buttato in quella mattinata da vaganti. Si trattennero a lungo a parlare. Alex si accese un buon numero di sigarette dopo il caffè. Pagarono il conto e la signora suggerì di camminare lungo la spiaggia. A mezz'ora di cammino avrebbero trovato il mercato del pesce, che prometteva essere uno spettacolo che valeva la pena vedere. Consigliò anche di coprirsi la testa con qualcosa: il sole era molto forte in quella zona e camminando a capo scoperto si sarebbero presa una bella insolazione. Ne era sicura perché era capitato al marito. Alex le chiese come mai si trovasse in Senegal. Spiegò di aver aperto da poco il ristorante sulla spiaggia di Yoff, e che suo marito era in giro per lavoro. Un odore acre venne da nord, si voltarono verso quella direzione, alcuni ragazzi stavano bruciando degli pneumatici poco lontano. La signora storse il muso e scosse il capo, e disse che quella era l'Africa, dove tutti facevano quello che gli pareva, buttavano immondizia ovunque e potevano persino bruciare pneumatici sulla spiaggia vicino ai ristoranti dove la gente mangiava. Ci doveva stare pure un motivo perché non si erano evoluti come gli europei. Lei non avrebbe mai voluto trovarsi in quella situazione, ma i debiti che aveva accumulato in Italia l'avevano costretta a fuggire via. Dava l'impressione di un animale in uno zoo, costretta a vivere in un posto che non era il suo e che non sentiva come suo. Si stava abituando alle zanzare, alla mancanza di acqua potabile ed energia elettrica, ma faceva fatica ad abituarsi agli africani. «Sai perché i neri non faranno mai un cazzo?» chiese con una domanda piena di retorica, a bruciapelo. Alex scrollò le spalle. Il sergente bevve un sorso d'acqua guardando nel vuoto. «Perché hanno tutto e non ci arrivano» concluse soddisfatta della sua teoria. «Il mare è pescoso, hanno zone fertili, hanno risorse naturali, eppure vivono nella merda, senza una regola». Arrivò a salutarci un ragazzino di undici o dodici anni, suo figlio. Era un bambino grassoccio, che sorrise ai due stranieri proclamando orgoglioso che stava imparando a fare surf. Alex gli chiese se gli piaceva stare lì e lui rispose di sì, che si stava ambientando, anche se qualche volta lo minacciavano per il fatto che fosse bianco. Disse anche che aveva perso ventitré chili da quando stava in Africa. Il sergente cercò di immaginarsi come doveva essere quando stava in Italia.

Fine Parte Quinta di Dieci

Scrivetemi: emilio.pirraglia@tin.it

CULTURA

FICO EATALY WORLD:
dalle ceneri dal Centro agroalimentare di Bologna nasce la "Fabbrica Italiana Contadina"

di Davide Canonico

È possibile racchiudere l'intero patrimonio agroalimentare italiano e la sua filiera in un unico luogo? La risposta si chiama FICO ed è una scommessa da 140 milioni di euro.
Nato dalla necessità di riqualificare uno spazio ormai in disuso, il progetto è gestito da Eataly World, Coop Alleanza e Coop Reno. Per la realizzazione, il Comune di Bologna ha concesso i diritti d'uso dell'area, mentre i finanziamenti necessari a mettere in piedi l'opera sono stati raccolti da fondi privati (principalmente enti di

previdenza professionali, imprenditori locali e sistema cooperativo).
La "Disneyworld" del cibo, come è stata ribattezzata da molti, si presenta come un immenso parco a tema esteso su una superficie di 100.000 metri quadrati in cui si è voluta racchiudere tutta la biodiversità alimentare italiana. Un vero e proprio microcosmo in cui l'intera filiera, dalla produzione alla distribuzione, si svolge sotto gli occhi del consumatore.
FICO raccoglie lo scettro di Expo del quale cerca di riproporre l'aspetto espositivo ed educativo, guarda ai parchi divertimento per ricrearne l'aspetto ludico, lasciando però intendere il ben manifesto influsso consumistico di Eataly. La sua superficie a "elle" è percorsa al centro da una pista ciclabile, dove i clienti possono spostarsi all'interno del complesso con le bici messe a disposizione da un'azienda partner e rigorosamente dotate di cestello per gli acquisti. Anche se potete decidere di fare acquisti lasciando leggero il carrello, basterà affidarsi alle Poste Italiane presenti alle casse e delegare a loro la spedizione dei vostri acquisti. Ai lati della struttura, invece, abbiamo i camminamenti pedonali, sui quali si affacciano 9000 metri quadri di mercati e botteghe cariche di eccellenze del *made in Italy* (e non solo del *food*), e 40 fabbriche operative dove i visitatori possono scoprire come si lavorano carni, formaggi, olio e altri prodotti tipici della nostra penisola. Nella parte esterna alle fabbriche abbiamo 2 ettari di colture dimostrative e allevamenti didattici con più di 2000 cultivar e 200 animali rappresentanti la biodiversità dal Nord al Sud Italia. Ogni area esterna risulta coerente con la rispettiva fabbrica: lo stabilimento caseario avrà gli animali adibiti alla produzione di latte, il frantoio gli ulivi e gli esempi potrebbero continuare. Quarantacinque ristoranti fungono da luogo d'incontro di questa artificiale ma ben organizzata filiera alimentare, dove il visitatore può scegliere tra ristoranti stellati, bistrot o street food per provare i prodotti tipici fin qui osservati. Infatti i ristoratori devono acquistare una certa percentuale di alimenti dagli stessi produttori interni. Ma non è tutto: troveremo anche un centro congressi (modulabile da 50 a 1000 persone), sei aule didattiche e sei "giostre" educative, un auditorium, un teatro, un cinema e presto anche un hotel.
FICO è stato presentato al grande pubblico non solo come un luogo dove si viene per comprare o mangiare ma soprattutto per conoscere. Ed è su questo punto che molti rivolgono i dubbi maggiori e le critiche più aspre. Perché per quanto FICO sia un progetto unico nel suo genere, di ampio respiro e per questo difficilmente ascrivibile sotto una definizione univoca, esso possiede sostanzialmente i caratteri tipici di un immenso e innovativo negozio *retail* con il *food* come filo conduttore. L'ingresso è libero, come in un centro commerciale, ma si paga per usufruire di ogni attività all'interno: dalle degustazioni, ai corsi nelle fabbriche per imparare i percorsi di lavorazione dei cibi, dai laboratori dedicati ai bambini, fino alle "giostre" didattiche (spazi multimediali incentrati sul rapporto tra l'uomo e l'ambiente). Salvo alcune attività marginali gestite in collaborazione con le università, la parte didattica è però totalmente affidata alle aziende. Un neo non indifferente se vogliamo sponsorizzare FICO come luogo di formazione. A maggior ragione se pensiamo che le aziende che sono lì non sono state selezionate da un ente terzo a fronte della loro qualità bensì sono state selezionate perché partner storiche di Eataly e Coop o perché hanno una forza tale da potersi permettere gli accordi commerciali necessari per essere presenti nella struttura (nessun affitto, ma 20% degli incassi di vendita e 30% sugli incassi della ristorazione). In questo modo, secondo la critica, più che formazione si rischia di fare *storytelling*, dove il consumatore impreparato viene persuaso che i migliori prodotti del Paese siano quelli presentati dalle aziende presenti. Inoltre, quelle dentro FICO sono delle vere e proprie fabbriche che di contadino o artigiano hanno ben poco. Certamente stiamo sempre parlando di ottimi operatori del *made in Italy,* ma è chiaro che le vere eccellenze sono altre.
Una critica giusta ma severa. Del resto parliamo pur sempre di una struttura realizzata con finanziamenti privati, dove ogni azienda ha dovuto investire per essere presente e il fine di ogni investitore è, giustamente, quello di avere un ritorno economico. Non c'è bisogno né di meravigliarsene, da una parte, né di farlo passare in secondo piano, dall'altra. Quello che resta è comunque un posto unico nel suo genere, sicuramente innovativo e

per molti versi affascinante, che ha le potenzialità per essere un esempio virtuoso e non solo un escamotage per cavalcare l'onda del mangiare bene e sano. Un luogo che quanto meno merita una visita senza troppi pregiudizi: non scandalizzatevi se le tipicità delle Langhe piemontesi sono prodotte al fianco di quelle siciliane; siate consapevoli che il *marketing* recita la parte del leone e non è tutto oro quel che luccica, e che l'autocelebrazione aziendale è il prezzo del biglietto che non avete pagato all'ingresso. Soprattutto, siate curiosi. Perché FICO è prima di tutto un luogo per stimolare la curiosità: non è la vera Italia, ma invoglia a scoprirla; un Italia unica, invidiata e invidiabile attraverso tutti i suoi prodotti tipici e di nicchia. E allora visitiamola la nostra penisola, andiamo alla ricerca dei veri luoghi di produzione di queste eccellenze, portiamo i nostri ragazzi in una fattoria o in caseificio. FICO ha il potenziale per essere un incredibile trampolino di lancio per il *food* italiano. Un immenso cartellone pubblicitario per avvicinare italiani e stranieri alla cultura alimentare nazionale, con molti pro e anche tanti contro, ma che suona sicuramente meglio degli squallidi e alienanti centri commerciali nei quali sacrifichiamo troppo spesso le nostre domeniche pomeriggio.

DAM Carburanti
PUNTI VENDITA:
Montesilvano (PE)
Via Cervino, 1/bis
Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153
Villareia - Cepagatti (PE)
via Elsa Marante
Tel. 085.9700177

"Come Imparare A Diventare Genitori"

Giovedì 9 Novembre, nella splendida cornice della Taverna Ducale di Popoli, il dott. Giuseppe Paolo Vesi ha presentato, di fronte ad una nutrita e competente platea, il suo libro "Come imparare a diventare genitori" pubblicato dalla Casa Editrice Ipersegno.
Il dott.Vesi, mettendo a frutto la sua cinquantennale esperienza di pediatra, ha voluto fornire indicazioni e consigli per aiutare i genitori a svolgere al meglio il proprio ruolo per far crescere i propri bambini sani e sereni.
In questo libro, molto diverso dai vari manuali che si trovano in commercio, il dott. Vesi partendo dalle domande che i genitori rivolgono più di frequente, dà risposte e soluzioni chiare e competenti dettate dalla sua esperienza medica Si tratta soprattutto di un libro che affronta dubbi che riguardano l'alimentazione, l'igiene, la cura e l'educazione del proprio bambino e che aiuta i genitori ad affrontare questa meravigliosa e nuova esperienza senza lasciarsi prendere dal panico.

Insomma un libro interessante, utilissimo e scritto con competenza e professionalità. Chi fosse interessato ad avere una copia può fare richiesta direttamente al dott. Vesi contattandolo all'indirizzo mail giuseppevesi@gmail.com

Supplemento al n° 10 del 2017
de **LACERBA**
Aut.Tribunale di Pescara del 10/07/1996
Registro stampa anno 1996 n°21
Direttore responsabile: **Berardo Lupacchini**
Editore: **Gianluca Buccella (Associazione culturale Prospettiva Futura)**
IL SORPASSO
Diretto da : ***Mauro De Flaviis***
Redazione: **Gennaro Passerini, Michela Passerini, Emilio Pirraglia, Antonio Sciarretta, Johnny Felice, Domenico Forcella, Pasquale Criniti, Gianluca De Santis, Marco Tabellione, Raffaele Simoncini, Paolo Vesi, Vittorio Gervasi, Gianfranco Costantini, Nicola Palmieri, Matteo Savignano, Camillo Chiarieri, Davide Pietrangelo, Daniela Del Giudice, Mistral, Pasquale Sofi, Gisella Orsini,Fabio Camplone, Matteo Colleluori, Pierluigi Lido, Serena Fugazzi, Alessandro Fagnani, Davide Canonico, Lalla Cappuccilli, Maria Letizia Santomo, Erminia Mantini, Andrea Giammaruco, Simona Speziale.**

Vignette a cura di **Freccia;**
Foto ed immagini a cura di **Aldo e Francesco Santullo**

Stampa : **SIVA - Via Egitto 26 - Montesilvano**

Il monumento ai caduti di Montesilvano

di Pasquale Criniti

Il 4 novembre del 1970, 52° anniversario della vittoria nella prima guerra mondiale, poi diventato il giorno della festa nazionale delle forze armate e dell'Unità d' Italia, a Montesilvano nella piazza del Comune, che aveva assunto la denominazione di piazza Diaz, si svolse la cerimonia dell'inaugurazione del monumento ai Caduti di tutte le guerre.
L'opera, composta da blocchi di pietre di varia grandezza disposti artisticamente in equilibrio armonico e da una figura maschile nuda in bronzo distesa, era stata realizzata dallo scultore e pittore Vinicio Verzieri, nato a Montesilvano nel 1942, docente negli anni '80 e '90 presso il locale liceo scientifico statale.
Montesilvano aveva già dedicato ai suoi caduti in guerra due lapidi: una in piazza Giardino (oggi intitolata al commissario Calabresi), affissa e inaugurata in epoca fascista alla presenza dell'allora podestà Arrigo Cantagallo, l'altra affissa all'ingresso del Palazzo di Città sui meriti di valorosi combattenti nelle missioni legionarie del Regio Esercito.
Promotori della cerimonia erano stati il cavaliere Giuseppe D'Agnese, assessore comunale e reduce d'Albania nei ranghi della Regia Aeronautica nella seconda guerra mondiale e il commendatore Ennio Martino, presidente della Federazione Provinciale dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, reduce delle truppe del Regio Esercito sottufficiale radiotelegrafista del Genio Militare.
Un ruolo importante nella preparazione della manifestazione aveva anche avuto Vito Adorante, allora amministratore comunale e segretario locale della Democrazia Cristiana, reduce delle operazioni di incursione del naviglio d'assalto (M.A.S.) della Regia Marina nell' ultima guerra.
I montesilvanesi numerosissimi avevano riempito completamente la piazza e gremivano i balconi, e avevano imbandierato tutte le case circostanti.
Presenziavano alla cerimonia, insieme all'oratore ufficiale Giuseppe D'Agnese con la coccarda tricolore, l'allora sindaco di Montesilvano Leo Fuschi e il generale di squadra aerea Alessandro Mettimano.
Un picchetto armato dell'aeronautica, la Capitaneria di Porto di Pescara, l'esercito del 123° Battaglione Fanteria di Chieti e il plotone in alta uniforme dell'Arma dei Carabinieri con tanto di Fanfara erano schierati davanti al monumento.
I vigili municipali disposero il servizio di scorta al gonfalone del Comune, accompagnati dal rombo delle loro bellissime motociclette in dotazione, le "Gilera 202", attualmente custodite presso l'autoparco comunale.
Nel 1986 il professor Massimo Teodori parlò delle caratteristiche artistiche della scultura e del suo significato durante la trasmissione televisiva "Cordialmente", intervistando in diretta il giovane studente universitario Renzo Gallerati che abitava in una casa con vista sul monumento ai Caduti.
Il 13 luglio 1997, alle ore 10 circa, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, dopo aver assistito alla messa nella vicina chiesa di S. Antonio di Padova, rese omaggio alla memoria dei Caduti con la deposizione di una corona d'alloro davanti a questo monumento.
Nel 2005, su iniziativa dell'Amministrazione dell'allora sindaco Enzo Cantagallo, l'opera è stata rimossa da piazza Diaz e posizionata in piazza Montanelli, dietro a Palazzo Baldoni, dove è attualmente relegata in un fazzoletto di giardino di fronte alla sede del comando della polizia municipale vicino a un enorme palo della telefonia recintato.

Nel settembre 2016 nel corso di un incontro con il vicesindaco Ottavio De Martinis un gruppo di residenti ha rivolto all'Amministrazione comunale la richiesta di riavere il monumento ai Caduti in piazza Diaz.
Capitanata da Gianna Pulsone e dall'ex sindaco Renzo Gallerati la rappresentanza dei cittadini, tra i quali Teresa Cilli, Fernanda Di Lullo, Marisa e Adriana Agostinone, Pasqualino Cilli, ha esposto al vicesindaco le proprie ragioni, per altro subito accolte e condivise.
De Martinis ha infatti portato il caso all'attenzione del sindaco, Francesco Maragno, e dell'intera Giunta comunale, dandosi dei tempi precisi anche se lunghi per ricollocare l'opera al centro della città.
"Ci siamo dati una scadenza per il 2018" ha detto il vicesindaco, "anno in cui ricorrerà il centenario della fine della prima guerra mondiale. Sono tempi lunghi, necessari per elaborare una progettazione tecnica, con relativo computo della spesa, una previsione di copertura finanziaria da approntare con il bilancio di previsione 2017/2018, l'affidamento e la realizzazione dei lavori nel 2018."
Dal canto suo, la delegazione di cittadini si è impegnata a effettuare una ricerca matricolare per far conoscere alle nuove generazioni la storia dei Caduti, i cui nomi sono incisi sulla lapide del monumento.
Germano Sanzogni, che da bambino il 4 novembre 1970 aveva partecipato all' inaugurazione del monumento ai caduti recitando una poesia, il 4 novembre 2017 ha sentito il dovere di affiancare Gianna Pulsone e Simona Speziale, amministratrici del gruppo facebook La Piazzetta di Montesilvano, che insieme a tanti Montesilvanesi hanno dato vita ad un breve corteo da Piazza Diaz a Piazza Montanelli per deporre davanti all' elenco dei caduti una piccola corona simbolo del loro rispetto. A fine commemorazione il sindaco Maragno ha espresso la sua volontà di accogliere la richiesta di riportare il monumento in piazza Diaz e si è impegnato, invitando i rappresentanti del corteo nel suo ufficio, a richiedere preventivi a tal fine.

Nella foto: Inaugurazione monumento ai Caduti di tutte le guerre

Monumento dei caduti
Iovine: "tentativo di spostamento nel 2013"

di Mauro De Flaviis

Abbiamo effettuato una breve intervista all'ex assessore della giunta Di Mattia, Vittorio Iovine, per ricordare il suo tentativo di spostamento del monumento ai caduti dalla localizzazione attuale a Piazza Diaz.

D. Avvocato Iovine, ci consta che nel 2013, mentre svolgeva le funzioni di assessore nella giunta Di Mattia, lei si attivò contattando il maestro Verzieri per riportare in Piazza Diaz il monumento ai caduti. Ci può raccontare come nacque l'idea?
R. L'idea nacque nell'ambito dello sviluppo di un progetto di rivivificazione delle identità dei singoli quartieri, che si proponeva di valorizzare gli elementi identitari dei luoghi di aggregazione in cui la comunità poteva riconoscersi. Avevamo pensato di riportare il monumento al centro e di inaugurarlo in occasione di una cerimonia relativa all'identificazione di una vittima italiana della seconda guerra mondiale...
La conservazione della memoria condivisa è ciò che fa la differenza tra un gruppo informe di individui marginali ed una vera comunità.
Avevamo in animo poi anche di rivedere un po' la collocazione della cosiddetta colonnetta, che a causa di un intervento edificatorio era finita in un luogo alquanto defilato... L'idea di fondo era quella di valorizzare i singoli quartieri trovando un filo comune che passasse dai luoghi storicamente significativi.

D. Cosa fece lei per procedere allo spostamento del monumento?
R. Feci realizzare anche una simulazione di come sarebbe stata la piazza attuale con il monumento ricollocato là dove c'è adesso la magnolia, e venne pubblicata dalla stampa locale, ma, carpii subito un movimento di opinione sottotraccia contrario per motivi estetici...
Capii subito l'antifona: all'interno del palazzo c'era evidentemente qualcuno poco d'accordo con la mia iniziativa
Il cattivo gusto è trasversale, e così **maneggioni di varia entratura politica** si trovarono segretamente complici nell'ostacolare un'opera di giustizia morale per la Città ferita in **quello che ha di più sacro: la memoria dei propri defunti.**
Per tutta risposta dopo un eloquente cincischiare una bella mattina trovai un bell'albero piantumato in fretta e furia proprio là dove doveva risorgere il monumento. E qualcuno che aveva la possibilità evidentemente preferì la magnolia.

D. Abbondonò a quel punto l'idea?
R. Riguardo agli atti, chiesi a Niccolò di attivarsi, ma di lì a poco fui sostituito da un comico.
D. Ritiene maturi i tempi per lo spostamento?
R. Purtroppo temo che quegli stessi ostacoli che incontrai allora siano ancora oggi attuali, quindi credo che il buon Ottavio dovrà faticare non poco per riportare il monumento agli antichi fasti.

Montesilvano attraverso le emozioni: il borgo

di Simona Speziale

Il mio lavoro nasce dalla passione di raccontare i luoghi attraverso le emozioni perché ritengo che l'handicap più grave del nostro turismo sia proprio l'incapacità di raccontarci. Ogni singolo cittadino dovrebbe essere ambasciatore della propria città, imparando a vedere oltre le negatività che sono quelle che saltano all'occhio prima e che frenano ogni entusiasmo. Io sono abituata a guardare oltre, a gioire delle piccole cose e dare loro un senso. Il mio percorso su Montesilvano l'ho iniziato aprendo una nicchia dedicata alla mia città nel mio sito **Italy Travel Web.**
Il primo articolo per i lettori de Il Sorpasso parla del **borgo di Montesilvano Colle,** perché lì tutto ha avuto inizio. Passeggiando per i suoi vicoli mi sono persa in un ambiente ricco di cultura, storia e arte. Il viale poetico da cui si accede al borgo sono certa che lo avete percorso almeno una volta nella vita. La mia sfida è la seguente: provate a percorrerlo a piedi. Sarete presto avvolti da un'atmosfera incredibile creata dal profumo dei pini d'Aleppo secolari. Dopo esservi inebriati e rilassati voltate lo sguardo a destra e lasciate posto all'incanto perché da qui dominate con lo sguardo l'intera città.
Il borgo di Montesilvano Colle si visita semplicemente seguendo via Vittorio Emanuele II, che lo cinge completamente. Da piazza Calabresi si inizia un percorso tra case antiche che hanno segnato la storia di Montesilvano: la più famosa, Palazzo Delfico, fu la prima sede del municipio, di epoca barocca, con ancora gli ornamenti originali e lo stemma gentilizio della famiglia.

Due le opere religiose rilevanti: la Chiesa di San Michele Arcangelo semplice e austera con l'imponente campanile quadrangolare e la bellissima Chiesetta della Madonna della Neve, di epoca romanica, amatissima dai wedding planner per la sua location unica e raccolta.
Largo Belvedere ci offre un panorama mozzafiato che rappresenta una sintesi dell'Abruzzo: dalla "Bella Addormentata" al mare Adriatico.
La cultura qui è in continuo fermento. I locali veramente esclusivi oltre all'enogastronomia locale, rivisitata in chiave moderna e attenta al benessere, si propongono come mecenati moderni dando spazio a mostre, eventi culturali e concerti, riuscendo così a creare un ambiente davvero ricercato ed esclusivo.

L'arte si sposta anche in strada, dove la *street art* evidenzia angoli incantevoli, guidandoci alla scoperta di piazzette nascoste e scorci inaspettati.
Tra gli eventi più attesi nel periodo pasquale c'è la rievocazione della *Via Crucis* con una bellissima variante: la meditazione dialettale, che sottolinea l'identità culturale. Nel mese di agosto la *Festa della Madonna della Neve* insieme a molti altri interessanti appuntamenti di *Festestiva*.
Io vi dò appuntamento al prossimo numero, voi intanto fate una passeggiata al borgo e se scoprite qualche curiosità potete raccontarmelo all'indirizzo email simona.speziale@italytravelweb.it
Info e immagini all'indirizzo web https://www.italytravelweb.it/montesilvano-colle/